

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

34^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 3
Cancellazione dall'ordine del giorno 3

Seguito della discussione:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195):

PRESIDENTE 4 e *passim*
ANTONIAZZI (PCI) 32, 33, 38
BONAZZI (PCI) 5 e *passim*
BRUGGER (Misto-SVP) 23
* CALICE (PCI), relatore di minoranza 6 e *passim*
* CAROLLO (DC), relatore 6 e *passim*
CASTIGLIONE (PSI), f.f. relatore 5
* CIAFFI, sottosegretario di Stato per l'interno 10
DE MICHELIS, ministro del lavoro e della previdenza sociale 29 e *passim*
FERRARI-AGGRADI (DC), f.f. relatore 42
GORIA, ministro del tesoro 4 e *passim*
* KESSLER (DC) 18
MASCAGNI (PCI) 23
MELOTTO (DC) 18
MILANI Eliseo (Sin. Ind.) 5 e *passim*
NONNE, sottosegretario di Stato per il tesoro 12 e *passim*

PAGANI Antonino (DC) Pag. 29, 31
PASQUINI (PCI) 18
PERNA (PCI) 41
PIERALLI (PCI) 4, 11
PINTUS (Sin. Ind.) 31
* PISTOLESE (MSI-DN) 12, 14, 28
* RASTRELLI (MSI-DN) 22, 32
ROSSANDA (PCI) 18, 21
TORRI (PCI) 41
TRIGLIA (DC) 10
Votazione per appello nominale 45

GOVERNO

Trasmissione di documenti 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 46, 48
Interrogazioni da svolgere in Commissione 50

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 46
GRANELLI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica 46
SEGA (PCI) 46

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Alfani, Anderlini, Colombo Vittorino (L.), Conti Persini, Crollalanza, D'Agostini, Finocchiaro, Malagodi, Mazzola, Monsellato, Prandini, Ricci, Salvi, Scoppola, Tanga, Tonutti, Vernaschi.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Vecchietti, a Strasburgo per attività della Commissione Affari politici.

**Disegni di legge,
cancellazione dall'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Il senatore Orlando ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, il disegno di legge: « Istituzione della delegazione per la restituzione all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale » (111).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento ge-

nerale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FIOCCHI e MALAGODI. — « Istituzione della provincia di Lecco » (170), previo parere della 5ª Commissione;

RIGGIO ed altri. — « Criteri di equiparazione per l'inquadramento nei ruoli regionali di categorie già appartenenti al parastato » (180), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — SANDULLI ed altri. — « Modifiche all'articolo 68 della Costituzione » (209), previo parere della 2ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

MALAGODI ed altri. — « Norme per il controllo della spesa pubblica » (175), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Luigi Sella a membro del Comitato amministrativo del Fondo interbancario di garanzia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 195.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è deliberato su proposte di stralcio e sono stati approvati gli articoli dal 2 al 9.

Avverto che dal prescritto numero di senatori è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 12.3.

Poichè tale votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 10 e del relativo emendamento:

Art. 10.

Le somme attribuite alla regione Sardegna per l'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dal titolo II della legge 24 giugno 1974, n. 268, non impegnate entro l'esercizio di competenza, potranno essere utilizzate per la realizzazione degli altri interventi previsti dai titoli I e II della legge medesima.

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le somme attribuite alla regione Sardegna per l'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dalla legge 24 giugno 1974, n. 268, non impegnate entro l'esercizio di competenza, potranno essere utilizzate per la realizzazione degli altri interventi previsti dai titoli I e II della legge medesima ».

10.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'emendamento 10.1 non ha bisogno di grande illustrazione perchè si tratta di far fronte ad una esigenza presentata dalla regione Sardegna per utilizzare somme già stanziare. Si prevede, infatti, circa gli interventi previsti dalla legge del 24 giugno 1974, n. 268, che le somme non impegnate nell'esercizio di competenza siano utilizzate

per la realizzazione degli interventi previsti ai titoli I e II della legge medesima.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, in merito all'emendamento presentato dal Governo all'articolo 10, riguardante il finanziamento degli enti locali per l'anno 1984, vorrei far presente che il nostro Gruppo — nell'intervallo tra le due sedute — ha ricevuto una delegazione dell'Associazione nazionale dei comuni la quale ha esposto una serie non di opinioni, ma di valutazioni, di cifre, proprio in relazione a tale emendamento. Secondo tali valutazioni questo emendamento, che pure migliora la situazione presente nella legge finanziaria, è stato giudicato insufficiente a colmare il vuoto che si crea per il mancato rispetto dell'impegno assunto lo scorso anno circa la creazione di una area impositiva propria dei comuni mentre, al tempo stesso, non assicura che in parte l'aumento dei trasferimenti agli enti locali, aumento che nelle intenzioni dovrebbe essere la cifra del 1983 maggiorata del 10 per cento secondo il tasso di inflazione previsto dal Governo. Secondo valutazioni fatte dai rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni, invece, la quota d'aumento in base all'emendamento al nostro esame sarebbe del 7,7 per cento, con una situazione differenziata da comune a comune proprio per la mancata applicazione e realizzazione di un'area impositiva in vista della quale si sono già imposti nuovi carichi ai comuni. Perciò si avrebbe per alcuni il trasferimento del 1983 più il 4 per cento, per altri lo stesso trasferimento più il 9 per cento.

Dalle cose che ci sono state dette — e mi consta che delegazioni dell'Associazione nazionale dei comuni abbiano richiesto contatti e avuto colloqui anche con gli altri Gruppi parlamentari — a noi sembra che si sia di fronte ad una situazione, anche con questo emendamento, fortemente pregiudicata, con dei rischi di ingovernabilità. Tenendo conto di ciò che è già avvenuto stamattina a proposito dei trasporti, la si-

tuazione si presenta sotto una luce ancora più fosca.

Per tale ragione, tenendo conto anche del fatto che l'emendamento al nostro esame è stato presentato dal Governo stamattina e che quindi la Commissione non lo ha potuto discutere, senza far appello all'articolo 100, undicesimo comma, e ai suoi poteri, signor Presidente, propongo ai colleghi senatori degli altri Gruppi di valutare l'opportunità di un accantonamento degli articoli 10, 11 e 12 e dei relativi emendamenti che riguardano la finanza locale in modo che tra questo pomeriggio e domattina i rappresentanti degli enti locali, del Governo e dei Gruppi parlamentari possano avere un confronto più ravvicinato e preciso.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla proposta del senatore Pieralli di accantonare gli articoli 10, 11 e 12 e i relativi emendamenti.

CASTIGLIONE, *f.f. relatore*. In sostituzione del relatore ed in assenza del Presidente della Commissione, prendo la parola per esprimere parere favorevole alla richiesta del senatore Pieralli.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo non è di parere favorevole; si rende conto di quali possono essere le osservazioni delle organizzazioni dei comuni e delle province, peraltro ampiamente rappresentati.

BONAZZI. Non è mai successo che tali argomenti fossero discussi in Aula senza che li esaminasse la Commissione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Tra l'altro, signor Presidente, avevo anticipato, proprio durante il dibattito in Commissione, che, qualora fosse caduta — ed ero stato io stesso a proporre queste argomentazioni — l'ipotesi di ripescaggio di un'area impositiva anche per il 1984, il Governo avrebbe incrementato i propri trasferimenti dell'equivalente del 10 per cento delle risorse complessive fruite dai comuni nel 1984. Il Governo si rende anche conto delle diffi-

coltà che può creare un'ipotesi di questo genere che sarà poi descritta nell'esame degli emendamenti, ma tende a sottolineare che si tratta di un'ipotesi estremamente approfondita e riflettuta, tenendo in conto anche le possibili casistiche che si andranno a determinare presso i comuni. Non ritiene quindi che possano insorgere elementi di novità o comunque elementi non conosciuti, tali da modificare il suo atteggiamento. In base a quanto esposto esprimo il parere contrario del Governo.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, sarò brevissimo nel pronunciarmi a favore della proposta. È la prima volta in sette anni, da quando la finanza locale viene regolata anno per anno, che i provvedimenti che la riguardano vengono esaminati direttamente in Aula senza che le Commissioni competenti si siano pronunciate. Il lavoro delle Commissioni, in questo caso, potrebbe essere estremamente rapido: credo che nella giornata di domani mattina le Commissioni potrebbero esaurire il loro lavoro perchè la materia è stata già deliberata in sede di discussione della legge finanziaria. Tuttavia a me sembra indispensabile che una materia che coinvolge più di 30.000 miliardi del bilancio pubblico allargato sia esaminata non nel clima e con i tempi necessariamente stretti e convulsi dell'Aula, ma attraverso una valutazione fatta prima in Commissione e poi portata qui in Aula, perchè l'Assemblea possa decidere a ragion veduta su le sorti di 8.000 comuni e di tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, a me sembra che il senatore Pieralli abbia chiesto solo l'accantonamento e non il rinvio in Commissione.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, desidero associarmi alla richiesta del senatore Pieralli e comunque ritengo che, trattandosi tra l'altro di materia nuova, essendo stati presentati gli emendamenti questa mattina, essi richiedano quanto meno un esame preliminare in sede di Commissione. Quindi, in via subordinata, chiedo la sospensione di un'ora della seduta per dare la possibilità alla Commissione di un esame sia pur breve della materia sottoposta all'attenzione dell'Assemblea.

ALIVERTI. Noi ci dichiariamo contrari.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di accantonamento degli articoli 10, 11 e 12 e dei relativi emendamenti, presentata dal senatore Pieralli.

Non è approvata.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, la mia proposta in via subordinata era di sospendere per un'ora la seduta. Lei può dirmi di no, ma si tratta di una proposta come un'altra.

PRESIDENTE. Senatore Milani, questo non è il solo caso in cui gli emendamenti vengono presentati in Aula sia da parte del Governo, sia da parte dell'opposizione; in ogni caso ritengo di avvalermi dei miei poteri e le rispondo non accogliendo la proposta da lei avanzata.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, la ringrazio; è importante che io lo sappia.

PRESIDENTE. Riprendiamo pertanto lo esame dell'articolo 10. Invito i relatori a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* CALICE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, comprendiamo l'imbarazzo del Governo nell'aver presentato questo emendamento. Si tratta infatti proprio di imbarazzo perchè si affronta il problema del finanziamento per il piano di rinascita della Sardegna. Pensiamo, ripeto, che si tratti di imbarazzo perchè la questione vera che sta dietro questo emendamento è la man-

canza di mezzi finanziari per proseguire l'attività statuita nella legge base che inaugurava il piano di rinascita della Sardegna.

Abbiamo presentato un emendamento specifico — mi pare che si tratti di un emendamento aggiuntivo dopo l'articolo 30 — concernente uno stanziamento supplementare, rispetto alle previsioni di 110 miliardi di lire, di 90 miliardi.

Perchè l'emendamento del Governo non ci trova consenzienti? Perchè, pur tendendo a coprire esigenze, che riconosce in modo distorto, rischia di essere addirittura pericoloso dal nostro punto di vista in quanto di fatto distoglie somme che sono previste in un titolo della legge — credo che sia il secondo — per interventi nel settore agropastorale, che è decisivo e fondamentale, per quel ciascuno di noi sa, nello sviluppo economico della Sardegna, per destinarle ad altri interventi previsti nel capo primo della legge n. 268.

Quindi il nostro non consenso a questo emendamento è motivato sostanzialmente da due ragioni: il rischio di sottrarre risorse ad una struttura portante dell'attività economica della Sardegna, che è quella delle attività agropastorali, e la sua dichiarata incapacità di corrispondere ad un problema reale, quello di dotare di somme supplementari lo stanziamento per il 1984.

Quindi, pur comprendendo le ragioni alle quali si dà una risposta, almeno dal nostro punto di vista, sbagliata, e che hanno sollecitato il Governo, dopo che abbiamo presentato un emendamento sul piano di rinascita sarda che solo per ragioni di coordinamento, in quanto articolo aggiuntivo, si trova dopo l'articolo 30, pur riconoscendo che il Governo prende atto di una situazione reale, la soluzione proposta non ci può trovare consenzienti.

CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alle valutazioni del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal Governo, sostitutivo dell'articolo 10.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 10.0.1:

Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:

Art. ...

« In attesa dei provvedimenti legislativi per la definizione dell'autonomia impositiva degli enti locali ed a modifica dell'articolo 2-bis del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, per l'anno 1984 sono attribuiti a ciascun comune e a ciascuna provincia trasferimenti statali pari:

a) all'ammontare dei trasferimenti spettanti a ciascun ente per l'anno 1983 a titolo di contributi ordinari e di contributi perequativi, ai sensi, rispettivamente, degli articoli 2 e 4 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, e successive integrazioni e modifiche — aumentato, per quanto riguarda i comuni, degli importi previsti nel bilancio 1983 a norma del primo, secondo e sesto comma dell'articolo 7 del predetto decreto-legge, ovvero aumentato, per quanto riguarda le province, dell'eventuale integrazione statale spettante a norma del nono comma dello stesso articolo 7 anzidetto — al netto delle rate di ammortamento dei mutui previste da ciascun ente nel bilancio 1983;

b) all'ammontare delle somme spettanti a ciascun ente ai sensi degli articoli 4-bis, secondo comma, lettera a), e b), e 4-ter, secondo comma, lettera a), b) e c), del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sui fondi determinati dal seguente articolo 16;

c) all'ammontare di un eventuale contributo integrativo, da attribuire ai soli enti che con le somme di cui alla precedente lettera b) non riescano a realizzare un incremento del dieci per cento rispetto all'ammontare complessivo di cui alla precedente lettera a), sino al raggiungimento dell'anzidetto dieci per cento;

d) all'ammontare delle rate dei mutui in corso di ammortamento e dei mutui che entreranno in ammortamento nel corso del 1984, in virtù dei contratti perfezionati nell'anno precedente;

e) all'ammontare delle somme spettanti ai soli enti con spesa corrente *pro capite* inferiore alla media nazionale in applicazione degli articoli 4-bis, secondo comma, lettera c), e 4-ter, secondo comma, lettera d), del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sui fondi determinati dal seguente articolo 16 ».

10.0.1 BONAZZI, STEFANI, CANNATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, SEGA, VITALE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BONAZZI. Signor Presidente, per quanto attiene l'emendamento 10.0.1 voglio ricordare, prima di tutto, che noi abbiamo formulato e riformulato, prima durante l'esame della Commissione e poco fa con l'intervento del collega Stefani, al Governo la domanda di come intenda regolare la finanza locale per il 1984. La necessità di farlo si è imposta per il fatto che tutte le aspettative, le promesse, le intenzioni che erano state manifestate in occasione dell'approvazione del provvedimento per la finanza locale 1983, rispetto alle quali — voglio ricordarlo ai colleghi — avevamo allora, motivando il nostro voto negativo, manifestato la nostra contrarietà o il nostro scetticismo per quanto si dichiarava di voler fare — intenzioni e promesse che avrebbero dovuto garantire nel 1984 la possibilità di redigere bilanci annuali e poliennali nei tempi previsti dalla legge — non sono state mantenute. Appareva evidente fin da alcuni mesi fa che non si sarebbe potuta garantire una regolare gestione delle finanze locali 1984 se non fossero intervenuti provvedimenti integrativi e correttivi delle norme approvate qualche mese fa per il 1984.

In particolare — voglio ricordarlo, perchè su questo punto si è anche verificato un

contrasto, un dibattito all'interno del Governo e delle forze della maggioranza che, a quanto pare, non si è ancora concluso — la normativa approvata per il 1984 all'inizio di questo anno poteva funzionare se con il 1° gennaio 1984 fosse stato consentito ai comuni di esercitare un prelievo di risorse in modo autonomo. In questo modo si sarebbe potuto — senza determinare, non voglio dire la crisi della finanza locale, ma il riformarsi nell'area della finanza locale di un debito sommerso — affrontare l'onere della copertura dell'ammortamento dei mutui per un terzo che veniva trasferito a carico dei comuni, il mancato gettito dell'INVIM che, come ricordate, nel 1983 è stata assorbita per dieci anni dalle casse dello Stato, e l'incremento per tutti i comuni fino al 10 per cento delle spese sopportate per il 1983. Essendo venuta a mancare questa componente, prevista, promessa e non mantenuta, della finanza locale 1984, era necessario fronteggiare questi oneri con altri mezzi che in un primo tempo, come ci era stato preannunciato, sarebbero stati ricavati da nuove entrate fiscali. Del resto, il Presidente del Consiglio ha scritto quindici o venti giorni fa all'assemblea dell'ANCI — richiamo questo particolare perchè indica con quanta improvvisazione si procede in questa materia — che le risorse necessarie per assicurare ai comuni un incremento del 10 per cento « sarebbero state garantite » — sono testuali parole — « con l'incremento di entrate fiscali ». Noi esprimemmo subito la nostra perplessità; tuttavia si trattava di un impegno proveniente dal Presidente del Consiglio. Oggi, a 20 giorni di distanza, ci si viene a dire che non è possibile inventare nuove entrate fiscali per il 1984 e che non è decente prorogare la SOCOF per l'anno venturo. Ho registrato con piacere che l'ordine del giorno, in questo senso, da noi presentato in Commissione è stato approvato stamattina all'unanimità. Non c'è dunque altra strada che garantire con trasferimenti a carico dello Stato, che per il momento non trovano nessuna copertura, con il ricorso al mercato, il maggiore onere.

La proposta che il Governo ci fa (ne parleremo più dettagliatamente nel momento in cui sarà esaminata) è ancora insufficiente rispetto alle stesse dichiarazioni che il Ministro del tesoro ha fatto pochi minuti fa, quando ci ha detto che il Governo in questo modo ritiene di garantire ai comuni un incremento del 10 per cento delle loro entrate complessive. Nel fare questo calcolo il Ministro del tesoro usa un espediente contraddittorio con il modo stesso con cui la manovra per la finanza locale è stata presentata nella previsione di bilancio, perchè comprende nell'incremento del 10 per cento i 460 miliardi che vanno a copertura dei due terzi dei mutui che restano a carico dello Stato. Ma la copertura di questa voce, fin dall'anno scorso, fin dagli anni passati è sempre stata considerata, non in rapporto all'incremento del tasso di inflazione, ma in rapporto al suo incremento reale. Altrimenti, si arriverebbe alla paradossale conseguenza che quanto più il tasso di inflazione diminuisce, tanto meno i comuni potrebbero effettuare investimenti. D'altra parte gli investimenti avvengono sulla base di una programmazione: la legge sulla finanza locale stabilisce ormai dal 1981 la consistenza dei fondi che la Cassa depositi e prestiti può dare ai comuni per investimenti, come questi devono essere ripartiti fra i comuni al di sopra e al di sotto dei 20.000 abitanti e tra i comuni del meridione e del nord. La legge sulla finanza locale indica inoltre alcune destinazioni prioritarie e vincolanti. Si tratta quindi di oneri che, pur essendo rimessi alla facoltà dei comuni, sono tuttavia indicati dal Parlamento e dal Governo, dall'autorità centrale programmatrice (o che dovrebbe essere programmatrice), come investimenti corrispondenti all'interesse dello sviluppo economico, della crescita sociale e così via.

Per questi motivi gli oneri di ammortamento dei mutui non possono seguire la logica dell'incremento del 10 per cento e quindi non possono essere inclusi come una componente di quell'incremento che, per quest'anno, il Governo continua a dire di voler garantire. Che sia così si desume in

modo chiarissimo dall'impostazione del disegno di legge di bilancio perchè per quanto attiene al bilancio dell'interno (mi riferisco ai capitoli 1590 e 1597, delle previsioni del Ministero dell'interno, se non sbaglio) ci sono due stanziamenti distinti, uno di 17.420 miliardi per i trasferimenti che comprendono anche gli oneri di ammortamento già maturati nel 1983 ed un altro di 460 miliardi per coprire gli oneri di ammortamento dei mutui contratti nel 1983. Infine sempre nel disegno di legge finanziaria troviamo uno stanziamento nuovo, separato e diverso dagli altri, per il fondo perequativo 1984 che rappresenta la voce che dovrebbe garantire l'incremento complessivo del 10 per cento.

Se si fanno i conti di quanto lo Stato trasferirà ai comuni sulla base dell'emendamento presentato, si giunge alla conclusione che esiste una differenza, rispetto ad un incremento effettivo del 10 per cento ed alla copertura dell'onere dei mutui, che deve essere considerata distintamente, di 1.476 miliardi.

Il nostro emendamento, tendente ad aggiungere un articolo dopo l'articolo 10, vuole raggiungere l'obiettivo di fornire ai comuni risorse aumentate effettivamente nella misura del 10 per cento e chiede che i trasferimenti per il 1984 siano composti dal trasferimento per il 1983 aumentato del fondo perequativo, dalla quota di trasferimento che è corrispondente, per i comuni, all'istituzione della SOCOF e, per le province, all'istituzione dell'addizionale per l'energia elettrica e dall'aggiunta dell'ammortamento dei mutui che inizia nel 1984. A tutto questo si deve aggiungere l'incremento del 10 per cento. Per verificare e confrontare queste valutazioni chiedevamo la sospensione della seduta di qualche ora; infatti, in base a questo calcolo, lo stanziamento complessivo deve essere di 23.576 miliardi e non di 22.110, come il Governo propone con il suo emendamento.

Voglio ripetere che è la prima volta che argomenti di questa portata sono esaminati dall'Aula senza che le Commissioni o l'Assemblea nel suo complesso possano avere il tempo utile per una riflessione. A me pare

che questo non sia casuale: il Governo vuol far passare — consentitemi l'espressione — con un colpo di mano, impedendo all'Assemblea di rendersi conto di quello che decide, una misura che, se fosse esaminata con il dovuto approfondimento e la dovuta analisi, non sarebbe accettata nemmeno da larga parte della maggioranza.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo prospettato la soluzione che vi proponiamo ed esprimiamo, con riserva di intervenire di nuovo su questo punto, la nostra avversione alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Come è stato detto dal senatore Bonazzi, l'emendamento presentato è alternativo, come tipo di soluzione offerta, a quello proposto dal Governo. Il Governo non ha evidentemente la pretesa di aver colto in totale le esigenze degli enti locali; crede però di aver ipotizzato una soluzione che compatibilmente con il quadro finanziario sembra essere la più corretta. Per cui, sostenendo il proprio emendamento, esprime parere contrario all'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 10.0.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.0.1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 10.0.2:

Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:

Art. ...

« Ai fini dell'applicazione delle norme relative all'anno 1984 contenute nel decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con

modificazioni, in legge 26 aprile 1983, n. 131, la spesa corrente *pro capite* resta quella stabilita con decreto del Ministro dell'interno 29 settembre 1983, a norma dell'articolo 5 del decreto-legge citato ».

10.0.2 BONAZZI, STEFANI, CANNATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, POLLINI, VITALE, SEGA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BONAZZI. Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro e del Sottosegretario su questo emendamento; forse il Sottosegretario sarà in grado di dare quella risposta che aveva anticipato in Commissione.

Ci era stata fatta una obiezione che, se confermata qui, potrebbe indurci a ritirare l'emendamento. Ci preoccupiamo di evitare quello che è successo nel 1983, quando l'indice della spesa media *pro capite* per le varie categorie dei comuni è stato determinato dal Ministero dell'interno — se non sbaglio — a fine settembre o fine ottobre, con la conseguenza che le somme perequative per investimenti previsti dalla legge per la finanza locale non sono state ancora attribuite e lo saranno probabilmente nel 1985. Per questo chiederemo che la valutazione della spesa *pro capite* media determinata per il 1983 valga anche per il 1984. Se però il Governo dichiara, impegnandosi, che la determinazione della spesa media *pro capite* per il 1983, che deve servire per il 1984, sarà fatta entro tempi determinati e comunque in tempo perchè i fondi perequativi e gli investimenti straordinari siano utilizzati fin dall'inizio dell'anno, siamo disponibili a non insistere per la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi nell'emendamento in esame.

* CIAFFI, sottosegretario di Stato per l'interno. Pregherei il senatore Bonazzi di ritirare l'emendamento e riconfermo quanto già detto in Commissione, cioè che il Ministero

ritiene di essere in grado di comunicare tempestivamente i dati necessari, evitando quindi inconvenienti e ritardi alle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, sentite le dichiarazioni del Governo, mantiene l'emendamento?

BONAZZI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora all'esame dell'articolo 11. Poichè è stato presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori l'emendamento 11.3 che fa riferimento all'eventuale approvazione di un emendamento del Governo all'articolo 12, riterrò opportuno far precedere l'esame di detto articolo a quello dell'articolo 11.

TRIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA. Signor Presidente, il senatore Pieralli aveva chiesto, non molto tempo fa, di accantonare gli articoli di merito sulla finanza locale e rinviare a domani il dibattito e la votazione sui relativi emendamenti.

Mi permetterei, per approfondire questa materia che presenta aspetti tecnici estremamente complessi e delicati, di avanzare una richiesta leggermente diversa: di sospendere per un breve periodo di tempo l'esame degli articoli 11 e 12 per poter discutere con il Governo circa una diversa distribuzione delle cifre stesse fra gli enti territoriali, all'interno di quelle stanziare nel bilancio e nel disegno di legge finanziaria. La mia non è quindi una richiesta di rinviare a domani nè di sospendere la seduta. Credo che il dibattito possa proseguire sugli articoli che seguono, ma sarebbe opportuno avere a disposizione un breve periodo di tempo per esaminare con il Governo una diversa formulazione degli articoli 12 e (per connessione) 11, testè richiamato dalla proposta del senatore Bonazzi.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, ringrazio il senatore Triglia per il richiamo fatto alla mia precedente proposta. Posso solo commentare: meglio un po' meno e tardi che mai.

Raccomanderei pertanto all'onorevole Ministro del tesoro di prestare maggiore attenzione a questa proposta — visto che non viene dall'opposizione — di quanta non ne abbia prestata a noi.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sulla proposta avanzata dal senatore Triglia.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, non si tratta di attenzione prestata all'una o all'altra parte, ma di cogliere essenzialmente un segno preciso della richiesta del senatore Triglia, e cioè l'ipotesi, nell'ambito degli stanziamenti in essere, di procedere ad un diverso criterio distributivo. Rispetto a questo, e quindi non rispetto a parti politiche dell'una o dell'altra sponda, il Governo non può che essere consenziente. Ricordo soltanto il dato di rilievo dei tempi e prego quindi, nei limiti del possibile, di ridurre questa sospensione per la trattazione dei due articoli al più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Triglia di accantonare l'esame degli articoli 11 e 12 e dei relativi emendamenti.

CALICE, *relatore di minoranza*. Questa proposta è stata avanzata prima dal senatore Pieralli!

PRESIDENTE. Rettifico nel senso da lei indicato, senatore Calice.

Metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Pieralli e dal senatore Triglia.

E approvata.

Passiamo all'esame dell'articolo 13 e dei relativi emendamenti:

TITOLO IV

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ESPORTAZIONI

Art. 13.

Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, recante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, è autorizzata per l'anno 1984 la spesa di lire 1 miliardo da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero.

È istituito presso la SACE apposito fondo rotativo, le cui disponibilità finanziarie potranno essere utilizzate per far fronte agli indennizzi connessi a crediti coperti dalla garanzia assicurativa della SACE medesima e per i quali sia intervenuto un accordo di ristrutturazione a livello intergovernativo.

Al fondo affluiranno i rientri relativi ai crediti ristrutturati che hanno beneficiato degli interventi di cui al comma precedente.

La dotazione iniziale del fondo è di 100 miliardi di lire e sarà iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

Le condizioni, modalità e termini di utilizzo dei mezzi finanziari del fondo saranno regolati da apposita convenzione tra il Ministero del tesoro e la SACE, approvata dal Ministro del tesoro.

Il fondo potrà essere ulteriormente alimentato con stanziamenti da autorizzare annualmente in sede di legge di approvazione del bilancio dello Stato.

Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 mag-

gio 1973, n. 295, costituito presso il Medio-credito centrale, è incrementato della somma di lire 2.500 miliardi per la corrispondenza di contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni a pagamento differito previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni.

La somma di cui al precedente comma è iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel periodo 1985-1990. Le quote relative agli anni 1985 e 1986 restano determinate, rispettivamente, in lire 200 miliardi ed in lire 400 miliardi.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 16 della legge 21 maggio 1981, n. 240, è elevata per l'anno 1984 di lire 4.000 milioni. Per lo stesso anno finanziario sono ridotte di lire 500 milioni ciascuna le autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 11 e 21 della menzionata legge 21 maggio 1981, n. 240.

L'autorizzazione di spesa di cui al primo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1983, n. 130, è ridotta di lire 26.500 milioni; conseguentemente lo stanziamento previsto per l'anno 1984 dal secondo comma dello stesso articolo 8 della medesima legge è contestualmente ridotto di lire 26.500 milioni.

Sopprimere l'articolo.

- 13.1 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILLETTI, GIANREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

In via subordinata all'emendamento 13.1, sopprimere il primo comma.

- 13.2 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILLETTI, GIANREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* PISTOLESE. Signor Presidente, i due emendamenti sono di portata limitata ma servono a chiarire un punto che avevamo già sottolineato nel corso della discussione della legge finanziaria dello scorso anno. Con l'articolo 13 si stanziavano 4 miliardi per i famosi consorzi alle esportazioni; il nostro Gruppo politico già in quella occasione si dichiarò contrario sui finanziamenti a questi consorzi che stranamente sono misti e formati da cooperative ed enti pubblici; ma evidentemente vi sono troppi giochi ed interessi alle spalle di questo primo comma dell'articolo 13, come abbiamo già denunciato negli altri anni e come ancora una volta ribadiamo in questa sede. Quindi chiediamo la soppressione dell'intero articolo 13 e in via subordinata del primo comma. Con gli altri commi si prevede il finanziamento della SACE; conosciamo la funzione della SACE, questa grossa compagnia di assicurazioni finanziata dallo Stato che serve a tutelare particolari interessi all'esportazione, cioè gli interessi di alcune grosse imprese che vanno a lavorare all'estero ma che non vogliono rischiare. Nella nostra posizione di parlamentari di destra riteniamo che questo sia un punto fondamentale perchè il rischio deve far parte dell'impresa: questa non può andare a lavorare all'estero ed essere completamente garantita dallo Stato.

Per queste ragioni siamo contrari all'intero articolo 13 ed in particolare al primo comma.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, *relatore*. Sono contrario agli emendamenti soppressivi.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.2, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 13.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 14 e dei relativi emendamenti:

TITOLO V

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PERSONALE

Art. 14.

Il blocco delle assunzioni previsto dall'articolo 9, terzo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, continua ad applicarsi alle amministrazioni ed agli enti ivi indicati anche per l'anno 1984, ad eccezione dei posti che risulteranno vacanti nei ruoli organici per cessazioni dal servizio posteriori al 31 dicembre 1983. Sono parimenti escluse dal divieto le assunzioni per rinnovo necessario di incarichi temporanei scadenti il 31 dicembre 1983 o nel corso dell'anno 1984 e le assunzioni temporanee per esigenze stagionali in misura e durata non superiori a quelle utilizzate per gli stessi fini nell'anno 1983. Sono altresì escluse dal divieto le assunzioni a posti messi a concorso negli anni 1983 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1983 la graduatoria di merito da parte della commissione esaminatrice. Resta salva l'applicazione degli articoli 2 della legge 1º marzo 1975, n. 44, e 53 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805. Non rientrano nella esclusione dal divieto gli avvisi pubblici di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, valutate le eventuali necessità, determina, con proprio decreto, previa deliberazione

del Consiglio dei Ministri, sentito il Ministro del tesoro, i casi in cui sia indispensabile procedere ad ulteriori assunzioni di personale nelle amministrazioni e negli enti ai quali è fatto divieto di procedere ad assunzioni.

Continua ad applicarsi, per l'anno 1984, il disposto dell'articolo 9, commi quinto, sesto, settimo e decimo della legge 26 aprile 1983, n. 130.

Per il Servizio sanitario nazionale le eventuali necessità di assunzioni di personale, in special modo sanitario, sono valutate, secondo i rispettivi statuti, dalle Regioni nel cui ambito territoriale insistono le relative Unità sanitarie locali. Detta valutazione viene effettuata nei limiti fissati dagli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi del quinto comma dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

Sopprimere l'articolo.

14.2 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILLETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al primo comma, primo periodo, dopo le parole: « ed agli enti ivi indicati », inserire le altre: « escluso il servizio sanitario nazionale, gli enti locali e le loro aziende, comprese quelle municipalizzate ».

14.6 BONAZZI, STEFANI, CANNATA

Al primo comma, al termine del primo periodo, sopprimere le parole: « posteriori al 31 dicembre 1983 ».

14.7 BONAZZI, STEFANI, CALICE

Al primo comma, primo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « nonchè delle assunzioni nei ruoli locali delle amministrazioni statali in provincia di Bolzano di cui all'articolo 89 del testo unico delle leggi concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione ».

14.1 BRUGGER, MITTERDORFER, FOSSON

34ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1983

In via subordinata all'emendamento 14.2, al primo comma, terzo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « anche se nelle more dell'espletamento del concorso la materia risulta trasferita alle unità sanitarie locali ».

14.3 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILLETTI, GIANREGGORGIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al primo comma, sopprimere l'ultimo periodo.

14.5 ROSSANDA, ALBERTI, IMBRIACO, ONGARO BASAGLIA, RANALLI

Al primo comma, sopprimere l'ultimo periodo.

14.8 IL GOVERNO

Al primo comma, sopprimere l'ultimo periodo.

14.9 MELOTTO, COLOMBO SVEVO, JERVOLINO RUSSO, DE CINQUE, PAGANI Antonino, MARTINI, FONTANA, CAMPUS

Al primo comma, aggiungere in fine il seguente periodo:

« Sono inoltre escluse dal divieto le assunzioni necessarie alla sostituzione di personale collocato in aspettativa per la cooperazione e l'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo ai sensi della legge 9 febbraio 1979, n. 38 ».

14.4 PASQUINI, ENRIQUES AGNOLETTI, ORLANDO, BUFALINI, FANTI, MILANI Armelino, PIERALLI, PROCACCI, VALORI, VECCHIETTI, CALICE

Al terzo comma, dopo le parole: « il disposto dell'articolo 9, commi » inserire le seguenti: « terzo, ultima parte, ».

14.10 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* PISTOLESE. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 14.2 e 14.3, presentati da me e da altri senatori del mio Gruppo politico. Chiediamo la soppressione dell'articolo 14 che riguarda il famoso blocco delle assunzioni perchè abbiamo visto, per esperienza, che nonostante il blocco disposto nello scorso anno, varie deroghe vengono di volta in volta concesse ai vari Ministeri con decreto del Presidente della Repubblica. Mi sembra, quindi, che disporre un blocco indiscriminato, quando poi di volta in volta si presentano delle esigenze per cui bisogna procedere a delle autorizzazioni con altro provvedimento legislativo, sia perfettamente inutile; oltretutto, invece di dare spazio a possibilità di inserimento dei giovani per la prima occupazione, continuiamo a far loro questo danno impedendo le nuove assunzioni.

Ho voluto sottolineare con l'altro emendamento il punto successivo dove si parla dei concorsi: « Sono altresì escluse dal divieto le assunzioni a posti messi a concorso negli anni 1983 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1983 la graduatoria ». Si è verificato in alcuni casi — e in particolare è accaduto a Napoli — che un concorso bandito tre o quattro anni fa, espletato lo scorso anno, con graduatoria approvata entro il 31 dicembre abbia visto bloccata la sua attuazione perchè nel frattempo la materia per la quale il personale aveva partecipato al concorso stesso sarebbe stata trasferita alle unità sanitarie locali, il che è in contrasto con il principio generale secondo il quale, se il concorso era stato bandito prima del trasferimento di queste funzioni, non è giustificato il suo annullamento da parte degli organi di controllo.

Con il secondo emendamento, quindi, proprio in relazione al caso che si è verificato a Napoli, propongo di aggiungere le parole: « anche se nelle more dell'espletamento del concorso la materia risulta trasferita alle unità sanitarie locali », cosa che è accaduta in tutto il settore dei paramedici, degli infermieri e degli stessi medici. Chiedo perciò l'accoglimento degli emendamenti 14.2 e 14.3 da me testè illustrati.

BONAZZI. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare gli emendamenti 14.6 e 14.7. Come i colleghi ricordano, nel regolare la finanza pubblica con la legge finanziaria dell'anno scorso si introdussero dei vincoli molto rigidi, ma, direi, molto indiscriminati; vi è, infatti, una differenza tra rigore e indiscriminatezza. Si stabilì che nessuna assunzione in nessun servizio potesse essere effettuata durante l'anno, salvo autorizzazione del Presidente del Consiglio. Era evidente che un meccanismo come questo non potesse funzionare; lo correggemmo immediatamente per quanto riguardava l'area degli enti locali e comunque si aprì una vertenza che rischiò di tradursi in un conflitto tra due poteri, quello regionale e quello centrale, durante l'anno, a proposito delle assunzioni nelle unità sanitarie locali.

Si è creata una situazione di sperequazione. Vi faccio qualche esempio: aziende municipalizzate, da poco istituite, in espansione — aziende municipalizzate come quella del gas, con una prospettiva di espansione che realizza un risparmio di energia e di risorse, un assetto più funzionale dei servizi — si sono trovate in gravissime difficoltà ed hanno dovuto rinunciare a programmi concepiti nella prospettiva di ridurre la spesa delle imprese, delle società distributrici, a vantaggio dei cittadini. Altre aziende che invece non avevano problemi di espansione, che anzi si trovavano in una fase di contrazione, non hanno subito nessuna conseguenza negativa da questo vincolo. Si è avuto cioè un effetto perverso, come si usa dire ormai anche nel linguaggio politico: si sono ostacolate forme di espansione o di sviluppo di attività produttive tali da determinare un risparmio nel costo dei servizi e non si sono ostacolati processi che riguardano aziende e attività senza più forza propulsiva.

Sono questi alcuni esempi per ribadire quello che noi abbiamo sostenuto lo scorso anno e cioè che non siamo contrari ad un contenimento rigoroso delle assunzioni, ma questo non può essere fatto indiscriminatamente, senza distinguere fra servizio e servizio, tra area e area, tra funzione e funzione; a questo obiettivo si può giungere

se si mette in moto un meccanismo di controllo articolato. Già la decisione della Corte costituzionale, secondo la quale le autorizzazioni alle assunzioni nelle unità sanitarie locali sono di competenza delle regioni, è una forma di articolazione che consente un esame più analitico e ravvicinato delle situazioni, e decisioni più corrispondenti all'interesse specifico e generale del contenimento della spesa pubblica.

La formulazione che ci viene proposta quest'anno è meno rigida, almeno per certi aspetti, nei confronti degli enti locali di quella dell'anno scorso. È meno rigida solo per certi aspetti, perchè per le amministrazioni locali la cui spesa media *pro capite* è inferiore alla media vengono meno delle possibilità di espansione che erano logicamente collegate alle disponibilità maggiori che con i fondi perequativi e con gli investimenti perequativi venivano loro date. È infatti veramente contraddittorio attribuire a comuni che si ritengono sottodotati di servizi i mezzi per finanziare i servizi stessi — questo è lo scopo dei fondi perequativi — e poi impedire loro di assumere il personale necessario per far funzionare quei servizi cui sono destinati i mezzi perequativi aggiuntivi loro attribuiti. Questo vale per tutta l'area dei poteri locali.

Il nostro emendamento non è ispirato a minor rigore rispetto a quello del Governo ma è più logico; si affida ad un meccanismo automatico che lascia tuttavia una larga area di decisione autonoma, di valutazione, nel caso specifico, servizio per servizio, alle amministrazioni interessate. Partiamo dal presupposto che i bilanci delle amministrazioni locali debbano essere per legge in pareggio: se non lo sono, devono essere bocciati. Se le misure, che approverete, dei trasferimenti dello Stato agli enti locali e quelle che abbiamo approvato per quanto riguarda le aziende di trasporto resteranno quelle proposte, sono facile profeta nel dire che ritorneremo abbastanza presto a disavanzi occulti. Quando le grandi e piccole amministrazioni che hanno la gestione dei servizi di trasporto non saranno in grado a fine anno di pagare la tredicesima mensilità ed avremo i trasporti sconvolti da questa insufficienza — che possiamo sicuramente pre-

vedere oggi sulla base di calcoli ormai non di previsione ma quasi di consuntivo — quando ci troveremo in questa situazione, la responsabilità sarà della maggioranza, che oggi ha respinto la decisione di dotare le aziende di trasporto di quei mezzi che ormai, ripeto, si possono valutare a consuntivo per il 1983 e che sono indispensabili anche solo per il pagamento dello stipendio.

Se noi prenderemo decisioni come queste, si riaprirà una competizione tra l'ente locale e lo Stato per nascondere il disavanzo, non essendo possibile sopprimere servizi, il cui costo e i cui effetti sui bilanci non possono comunque esaurirsi da un momento all'altro; per eliminare il costo di un servizio ci vogliono anni. Tuttavia, i bilanci devono essere in pareggio; e se lo sono, perchè vogliamo imporre ai comuni di assumere solo personale che occupi i posti resisi vacanti dopo il 31 dicembre 1983? Scegli il comune se preferisce ridurre la spesa per un'attività sociale, culturale o di altro servizio e assumere invece il personale che ritiene necessario per svolgere certe funzioni, o invece non assumere personale e spendere di più in altre attività.

Non vi è possibilità di espansione incontrollata; il bilancio, infatti, deve comunque chiudersi in pareggio. Le entrate sono determinate dai trasferimenti dello Stato e dalle risorse che i comuni possono prelevare dalle poche imposte che sono rimaste, e che sono estremamente poco elastiche, e quindi il rigore viene ugualmente garantito senza tuttavia imporre vincoli che, stabiliti in astratto e per tutti in modo uguale, possono provocare conseguenze molto spesso opposte a quelle che si sono volute.

L'emendamento 14.7 vuole correggere semplicemente una distinzione temporale che non ha alcun senso. Infatti, introdotto il criterio di consentire la sostituzione dei posti in organico che si rendono vacanti, perchè devono essere considerati solo quelli che si sono resi vacanti dal primo gennaio 1984 e non quelli vacanti dal 29 dicembre 1983? Anche questa considerazione si fonda sul fatto che in ogni caso i bilanci devono essere in pareggio, e in questo caso poi non vi sarebbe maggiore spesa, perchè il posto

lasciato vacante durante il 1983, all'inizio o alla fine dell'anno, era già previsto nel bilancio 1983. Pertanto, si verificherebbe una situazione singolare: il comune avrebbe una maggiore disponibilità per un posto che non può ricoprire e sarebbe quindi costretto a destinare ad altri fini fondi che più utilmente, secondo la sua valutazione, potrebbe essere per la sostituzione di personale che ha cessato il servizio.

Queste sono le ragioni che giustificano i nostri emendamenti.

BRUGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già illustrato ampiamente l'emendamento 14.1 nella 5ª Commissione permanente; in quella sede il relatore aveva dato parere favorevole, mentre il Governo non si era ancora espresso definitivamente. Nella discussione svoltasi tra il sottoscritto e il Governo era intervenuto il Presidente della Commissione per consigliarmi di ritirare questo emendamento affinché il Governo potesse avere ulteriore tempo per riflettervi. Ho seguito tale consiglio e perciò ha ritirato l'emendamento, ma l'ho ripresentato, come preannunciato, in Aula. Dovrei quindi illustrarlo anche oggi all'Assemblea, ma vorrei in primo luogo sollevare una questione di natura costituzionale che in Commissione bilancio non avevo posto.

Nell'emendamento si fa riferimento all'articolo 89 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, che è una legge di carattere costituzionale. L'articolo 89 adempie ad un impegno internazionale assunto dallo Stato italiano in favore delle minoranze linguistiche tedesca e ladina in provincia di Bolzano. Per chiarire la situazione giuridica, credo sia necessaria la lettura di questo articolo 89, che testualmente recita: « Per la provincia di Bolzano sono istituiti ruoli del personale civile distinti per carriere relativi alle amministrazioni statali aventi uffici nella provincia. Tali ruoli sono determinati sulla base degli organici degli uffici stessi quali stabiliti, ove occorra, con apposite norme ». Il comma 3 dice: « I posti dei ruoli di cui al primo comma, considerati per amministrazione e per carriera, sono riservati a cittadini appartenenti a cia-

scuno dei tre gruppi linguistici, in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione ».

In ottemperanza a questo articolo di una legge costituzionale, sono state emanate norme di attuazione per regolare la procedura prevista dal citato articolo 89. A questo punto però interviene una legge ordinaria dello Stato, cioè la legge finanziaria, che impedisce che la procedura prevista nelle norme di attuazione venga realizzata nel tempo. Perciò intendo sollevare la questione se con una legge ordinaria si possa modificare o impedire l'*iter* di una norma di attuazione di una legge costituzionale. Anche la Corte costituzionale dice che le norme di attuazione di una legge costituzionale sono fonti giuridiche più rilevanti delle leggi ordinarie dello Stato. Sorge quindi il fondato dubbio se una legge ordinaria possa derogare a quanto prevedono queste norme di attuazione. Con l'emendamento da noi proposto questo dubbio verrebbe chiarito e perciò vorrei pregare l'Assemblea e il Governo di accoglierlo, anche al fine di chiarire questa situazione giuridica.

Ed ora vorrei entrare nel merito del mio emendamento. Effettivamente, i circa 7.400 posti, da ricoprirsì in uffici dello Stato o del parastato, per quanto previsto dall'articolo 89 dello Statuto, dovrebbero essere occupati in base alla proporzionale etnica e chiunque occupi uno dei posti qui menzionati dovrebbe conoscere adeguatamente sia la lingua italiana che quella tedesca. Di questi 7.400 posti in discussione, 3.136 non sono occupati e dovrebbero invece esserlo al più presto possibile. Tali posti sono rimasti vacanti a causa delle continue difficoltà emerse al momento di bandire i concorsi. Dal momento che — come ricordavo — sono vacanti 3.136 posti, quasi cioè la metà di quelli previsti, gli uffici statali in provincia di Bolzano funzionano male e localmente la colpa di questo deficitario funzionamento viene attribuita a noi perchè si sostiene che come rappresentanti della popolazione di lingua tedesca impediamo lo svolgersi dei concorsi, mentre ciò non è vero.

Lo Stato, per far funzionare — dovrei aggiungere male piuttosto che bene — gli uffici e per coprire temporaneamente i posti vacanti pone in comando dipendenti statali di altre province, che non conoscono una parola di tedesco, mentre per il buon funzionamento di questi uffici la conoscenza di questa lingua sarebbe indispensabile. L'anno scorso sono stati comandati da altre province 1.400 dipendenti statali per occupare temporaneamente una parte dei posti vacanti nella provincia di Bolzano e tutti possiamo immaginare quale dedizione possa dimostrare un personale distaccato dal suo abituale luogo di lavoro.

C'è poi un'altra questione, quella finanziaria, che io credo sia attualmente la più importante. **Lo Stato paga per il personale comandato 5 milioni a testa; moltiplicando questa cifra per 1.400, quanti sono i dipendenti comandati, arriviamo a 7 miliardi. Non converrebbe allora bandire i concorsi per arrivare ad una normale copertura dei 3.136 posti vacanti al più presto possibile? Ci si invita, ed è soprattutto il collega Schietroma a farlo, a non chiedere questa deroga richiamandoci al secondo comma dell'articolo 14 in cui è prevista una possibile deroga da parte del Governo. Ora, a parte la mia premessa di ordine costituzionale, di questa deroga già abbiamo fatto una esperienza direi piuttosto negativa nel corso del 1983. Abbiamo chiesto la deroga al Governo Fanfani all'inizio dell'anno, ma vi è stata la crisi di Governo e successivamente vi sono state le elezioni anticipate; la prima richiesta, poi, che in sede di trattative per il voto di fiducia abbiamo presentato, è stata che il nuovo Governo si impegnasse appunto a concedere la deroga entro una data certa. Ma il nuovo Governo Craxi a tale riguardo non ha assunto impegni precisi e questo è stato uno dei motivi principali per cui, in sede di voto di fiducia, ci siamo astenuti. Invece quando al Governo Craxi, o agli esponenti di Governo competenti, si rivolsero i sindacati, la deroga è stata concessa in brevissimo tempo.**

Se vogliamo creare confusione tra rappresentanze politiche e richieste dei sindacati, pure continuiamo sull'esempio indicato che io però non accetto assolutamente. Perciò,

modestamente, devo insistere affinché venga apportato alla legge finanziaria l'emendamento proposto e spero che, dopo quanto ho detto, sia risultato quanto più chiaro possibile. (*Applausi dal centro*).

ROSSANDA. Illustrerò l'emendamento 14.5 spendendo pochissime parole. Infatti vedo con piacere che il Governo ha fatto propria l'iniziativa di non prolungare i tempi necessari alla copertura di posti consentendo l'uso dell'avviso pubblico. È noto che il sistema consorsuale con l'attuale normativa ha bisogno di tempi piuttosto lunghi e di conseguenza è estremamente saggio consentire che, dopo un periodo prolungato di blocco delle assunzioni, si possa attivare un meccanismo di assunzioni provvisorie con tempi più stretti.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'emendamento 14.8 si rende necessario in quanto l'incarico di sei mesi per avviso pubblico è stato soppresso dall'attuale normativa. L'emendamento 14.10 si illustra da sé.

MELOTTO. Illustrerò l'emendamento 14.9. Avendo incluso il comma 4 relativo al personale del servizio sanitario nazionale, a seguito della sentenza della Corte costituzionale, e riferendosi l'ultima parte del primo comma esclusivamente al personale ospedaliero, secondo quanto prevede il decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, questa va soppressa perchè tutta la materia deve essere ricondotta nel suddetto comma 4.

PASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 14.4 vuol riparare forse ad una omissione da parte del Governo riguardo ai problemi della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, cioè il fatto che progetti nuovi, già in atto, di carattere multilaterale o bilaterale di cooperazione con i paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, subirebbero una battuta d'arresto o addirittura non potrebbero essere messi in atto se davvero fossero bloccate tutte le assunzioni in sostituzione di personale che è adibito, o dovrà esserlo, alla realizzazione ed alla gestione di questi progetti.

Per tale motivo abbiamo presentato quest'emendamento già accettato all'unanimità dalla Commissione esteri del Senato.

KESSLER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **KESSLER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetterò di trattenermi solo un minuto sulla stessa materia testè affrontata dal senatore Brugger.

A prescindere dalle disquisizioni di carattere costituzionale circa l'articolo 89 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, mi preme sottolineare, anche da parte nostra, come sia effettivamente reale la situazione che il senatore Brugger ha evidenziato. In provincia di Bolzano i ritardi verificatisi in questi anni nell'emanazione dei concorsi, in ragione del ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione dello statuto, hanno portato ad una situazione che non è sopportabile perchè molti dei servizi pubblici dello Stato non hanno la necessaria copertura di personale per tutte le ragioni già illustrate e che non ripeto. Ciò rappresenta anche un problema politico assolutamente rilevante soprattutto perchè la popolazione non può disporre dei servizi di cui ha bisogno. In secondo luogo, la popolazione di lingua italiana, in modo particolare, qualche volta non può esercitare i suoi diritti proprio per questi motivi. Tutto ciò naturalmente influisce in maniera negativa sulla generale convivenza delle popolazioni perchè, a ragione o a torto — ripeto ciò che ha già detto il senatore Brugger — viene imputata ad un gruppo o all'altro la responsabilità di una situazione di questo tipo.

Mi rendo perfettamente conto che il Governo stenta a fare deroghe su questo articolo 14 per la ragione evidente che poi ognuno o molti trovano, attraverso un piccolo pertugio, la possibilità di chiederne altre. Mi permetterei però di sottoporre al Governo questa situazione del tutto particolare che ritengo irripetibile, laddove è interesse dello Stato ovviare a inconvenienti di questo tipo. Pertanto, pur rendendomi conto delle

difficoltà espresse dal Governo, insisto perchè un emendamento di questo tipo possa essere accettato per le ragioni esposte che non sono assolutamente di carattere finanziario.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, relatore. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di far presente alla Presidenza la necessità di correzione del primo comma dell'articolo 13 che abbiamo già votato. Laddove è detto: « la spesa di 1 miliardo », deve intendersi « 10 miliardi ». Aver votato questo articolo significava dunque aver approvato anche l'espressione « 10 miliardi », invece che « 1 miliardo ».

Desidererei che questa situazione un po' incresciosa, dovuta ad un errore di stampa, possa essere corretta con la presa d'atto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Do atto al relatore della precisazione. Se non vi sono osservazioni, se ne terrà conto in sede di coordinamento.

* **CAROLLO, relatore.** Gli emendamenti 14.2, 14.6 e 14.7 sostanzialmente si somigliano. Infatti l'emendamento 14.2 propone la soppressione dell'articolo; le proposte correttive dell'emendamento 14.6 sostanzialmente hanno il fine di capovolgere la logica della norma proposta dal Governo ed approvata dalla Commissione, analogamente all'emendamento 14.7 che tende a spostare una data lasciandola imprecisata, vaga, nel tempo lungo, il che significa rimanere nello spirito dell'emendamento 14.6. In definitiva si tratta delle assunzioni, nell'ambito degli enti periferici, in particolare degli enti locali, delle unità sanitarie locali, delle aziende municipalizzate, eccetera. Il testo del Governo, approvato dalla Commissione, prevede che tutto sia inesorabilmente travolto dal rigore delle non assunzioni? Per la verità no, e lo dimostro. In primo luogo, per quanto attiene all'esistenza dei posti vacanti che hanno comportato il *turn-over*, questi non rimangono tali perchè vi è evidentemente la possibilità di oc-

cuparli con personale nuovo. Per quanto riguarda i posti vacanti per assunzioni temporanee, in effetti tanti comuni hanno nel loro organico numeroso personale a carattere precario la cui assunzione viene di anno in anno prorogata; anche in questo caso è consentita la temporanea assunzione.

TORRI. Non vengono approvate le deliberare nei comuni, e lei ne sa qualcosa.

CAROLLO, relatore. Si è detto che queste assunzioni sono escluse dal divieto: quindi è ammesso che per l'impiegato a carattere precario, trimestralista, con contratto più o meno prorogabile, come accade non raramente, rimanga la suddetta possibilità. Mi riferisco al secondo periodo del primo comma: « Sono parimenti escluse dal divieto le assunzioni per rinnovo necessario di incarichi temporanei scadenti il 31 dicembre 1983 o nel corso dell'anno 1984 ». Quindi la prospettiva del mantenimento di lavoro rimane e non le nascondo, senatore Torri, che, se così non fosse, non mi sentirei molto tranquillo perchè in vita mia mi sono sempre sforzato di conservare il pane a chi, più o meno, in maniera definitiva o temporanea, lo ha onestamente conquistato. (*Commenti del senatore Torri*).

Inoltre si prevede la possibilità di mettere a concorso alcuni posti resisi vacanti entro il 1983, quindi anche per questi vi è la possibilità dell'assunzione.

In sede di Commissione è stato approvato un emendamento e si è detto che per il servizio sanitario nazionale le eventuali necessità di assunzione di personale sono valutate secondo i rispettivi statuti dalle regioni nel cui ambito territoriale insistono le relative USL.

Quindi, in definitiva, sia ben chiaro, almeno per i nostri stati d'animo o per la nostra coscienza, con questo articolo non si vuole togliere il pane a chi lo ha già. Il problema è un altro: si può, nel 1984, continuare ad assumere indipendentemente dagli organici esistenti al 31 dicembre 1983? Cosa accade — ci si chiedeva poc'anzi da parte dell'opposizione — per i comuni i quali sono in pareggio? Perchè, essendo in pareggio,

non debbono assumere altro personale ai fini del miglioramento dei servizi? Dubito che ci possano essere comuni in pareggio perchè il pareggio dei bilanci dei comuni è derivato dai trasferimenti delle risorse finanziarie da parte del bilancio dello Stato. Credo che non vi sia alcun comune in Italia che possa essere in pareggio indipendentemente dai trasferimenti che logicamente vanno fatti dal bilancio dello Stato. (*Interruzione del senatore Torri*). Se lei vuole alludere all'aspetto formalistico, debbo dire che tutti i comuni sono in pareggio. Ma lei non alludeva al pareggio così come è istituzionalizzato dalle nostre norme: vale a dire, a fronte di determinate esigenze di spese che hanno i loro tetti, si hanno certi trasferimenti di anno in anno più indicizzati o, come avviene quest'anno, meno indicizzati. È chiaro che automaticamente, in questo quadro, in questa situazione, qualsiasi spesa faccia il comune non può che essere trasferita a carico del bilancio dello Stato oppure, come è accaduto, si deve ricorrere a certi istituti bancari che hanno anche anticipato intorno a 1.600 miliardi di lire per spese correnti ai comuni stessi, i quali, approfittando di questa possibilità con certi istituti bancari, pronti, magari, a clientelizzarsi con determinati comuni, hanno ottenuto questa anticipazione ed hanno così pagato gli stipendi dicendo di essere in pareggio. Tuttavia non si tratta di un pareggio perchè esso viene ottenuto da un indebitamento occulto, di fatto: sono le solite scaltrerie e malizie formali. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

TORRI. Il Governo deve trasferire ancora ai comuni il saldo del 1982.

CAROLLO, *relatore*. Un conto è che lei mi parli dei trasferimenti in termini di tesoreria, un altro è che lei mi parli in termini di equilibrio di bilancio. È molto probabile che in termini di tesoreria alcuni trasferimenti non siano stati puntuali, ma in termini di competenza di spesa non vi è dubbio che i comuni abbiano già saputo da tempo quello che potevano spendere e quelle che dovevano ricavare. (*Interruzione del*

senatore Torri). Senatore Torri, se mi consente, dato che, pur non volendo annoiare i colleghi, lei mi spinge a fare delle precisazioni, devo dirle una cosa.

TORRI. Deve dire sciocchezze.

CAROLLO, *relatore*. Queste cose che colpiscono sono sempre sciocchezze da parte di chi colpisce.

TORRI. Non sono queste le cose che colpiscono.

CAROLLO, *relatore*. Tuttavia, dato che sono trascinato a farlo, devo chiederle se lei sa o meno che vi sono comuni in certe regioni d'Italia ove le commissioni di controllo non hanno un atteggiamento rigoristico ma espansivo: tali comuni hanno un numero di dipendenti notevolmente superiore alla media.

TORRI. A Palermo.

CAROLLO, *relatore*. Esattamente, a Palermo. (*Interruzione del senatore Cannata*).

PRESIDENTE. Senatore Carollo, non raccolga le interruzioni e si attenga agli emendamenti.

CAROLLO, *relatore*. Non sono io che voglio far perdere del tempo: si vede che ho toccato qualche ferita o qualche grossa speranza. A Palermo, ma non solo a Palermo, in tutto il Mezzogiorno — si può dire — e forse soltanto da due o tre anni a Roma si ha una media di assunti (*vivaci commenti del senatore Cannata*) negli enti locali notevolmente diversa da quella dei comuni ricchi o meglio dei comuni di società ricche del Centro-Nord. I comuni fanno pagare allo Stato, la società è già di per sé ricca, ma intanto quando si pensa che in una città abbiamo dieci abitanti su cento che sono dipendenti del comune o della provincia non c'è dubbio che si è sospinti...

POLLASTRELLI. Hanno dato in appalto anche le assunzioni!

CAROLLO, *relatore*. Io sono convinto che se non dicessi delle verità, se non scoprissi certi altari le reazioni non le avrei: si vede che debbo scoprire degli altari ed allora non c'è dubbio che debbo registrare delle reazioni (*vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Noi vogliamo una giustizia uguale per tutti, non la giustizia distributiva delle risorse nazionali per gli scaltri da una parte e per i non scaltri (vorrei usare un'altra parola) dall'altra parte d'Italia. Questi emendamenti sono più per gli scaltri che non per coloro che sono vittime di situazioni che si trascinano da almeno dieci anni.

Per queste ragioni mi dichiaro contrario agli emendamenti, con una riserva per quanto riguarda l'emendamento Brugger. Il mio parere è contrario, quindi, sugli emendamenti 14.2, 14.6 e 14.7. Per quanto riguarda l'emendamento 14.1 vorrei brevemente far presente al collega Brugger che il secondo comma dell'articolo in esame consente alla Presidenza del Consiglio dei ministri di rivedere la situazione che di volta in volta possa essere rappresentata o dal comune o dalla provincia o dalla regione. Sono convinto che la Presidenza del Consiglio non potrà non prendere atto delle considerazioni formulate oggi dal collega Brugger per la situazione esistente nel Trentino-Alto Adige: sono convinto anch'io, per esempio, che l'emendamento, così come concepito, farebbe risparmiare in termini finanziari qualcosa al bilancio dello Stato e non amplierebbe certamente la spesa, data la situazione particolare del Trentino-Alto Adige e considerati certi meccanismi che regolano le assunzioni e i comandi di determinati impiegati. Per questo vorrei pregare il collega Brugger di rimettersi alle dichiarazioni di solidarietà del Governo nell'ambito del meccanismo del secondo comma dell'articolo che abbiamo in discussione.

Sono contrario all'emendamento 14.3. Sono favorevole all'emendamento 14.5, identico agli emendamenti 14.8 e 14.9, e all'emendamento 14.10. Sono infine contrario all'emendamento 14.4.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dichiaro il parere contrario del Go-

verno sugli emendamenti 14.2, 14.6, 14.7 e 14.1 con le motivazioni di cui parlava il relatore, in quanto il secondo comma consente comunque un meccanismo in via amministrativa da parte del Presidente del Consiglio dei ministri; sono contrario agli emendamenti 14.3 e 14.4 e favorevole agli emendamenti 14.5 e 14.9, identici al 14.8 presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.6, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.7.

ROSSANDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, vorrei soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi perchè si rendano conto del valore che hanno le parole: « posteriori al 31 dicembre 1983 ».

Mi è sembrato che anche il relatore desse a queste parole un significato un po' diverso nelle sue intenzioni. A noi sembra che queste parole letteralmente significhino che i posti che nel 1983, l'anno che sta terminando, si sono resi vacanti e non hanno potuto essere coperti per via del blocco delle assunzioni non possono più essere coperti. Ciò vuol dire che non si tratta di un blocco di assunzioni, ma di una selvaggia riduzione di organico.

Volevo che i colleghi si rendessero appunto conto di questo leggendo l'articolo 14. Siamo sempre stati critici sulla norma di blocco temporaneo delle assunzioni, ma che il blocco temporaneo delle assunzioni si trasformi così, silenziosamente, in riduzione

delle piante organiche ci sembra proprio profondamente scorretto.

Queste sono le ragioni per le quali ho voluto ribadire i motivi che sono alla base dell'emendamento da noi presentato.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, a me sembra che il discorso relativo all'emendamento 14.7 debba essere impostato in un senso leggermente diverso da quello che si è sviluppato in quest'Aula. Si tratta infatti di domandarsi se le piante organiche degli enti locali, delle aziende municipalizzate, dei consorzi, piante organiche la cui approvazione è soggetta ad un regime amministrativo molto vincolante, hanno ancora una ragione di essere o devono ritenersi superate dalla legislazione vigente.

Il problema è questo, egregio relatore: non si tratta in questo caso di fare nuove assunzioni, ma semplicemente, al più, di coprire i posti che si sono resi vacanti nell'ambito delle piante organiche ritenute indispensabili dall'organismo ministeriale che le approvò per l'esecuzione dei servizi connessi agli enti locali e alle aziende municipalizzate. Quando si sottopone ad un blocco successivo, anno per anno, il riempimento di questa pianta organica, si va direttamente ad incidere sul servizio.

Dal punto di vista finanziario, sono testimone di un fatto, e ne rendo testimonianza in quest'Aula al Ministro delle finanze: poichè i servizi gestiti dalle aziende sono indispensabili, generalmente articolati su turni continuativi nell'arco delle 24 ore, la mancanza di personale a copertura della pianta organica comporta aliquote di straordinario pagate al personale in servizio, carente di numero rispetto alle esigenze, che dal punto di vista economico-finanziario costituiscono un onere di gran lunga superiore al costo che si dovrebbe pagare per il lavoro ordinario del personale da assumere, con la conseguenza che la finalità di ottenere un risparmio si traduce in una precisa assunzione di oneri a carico dell'ente locale, a carico del bilancio della azienda municipalizzata

o del consorzio e quindi, in definitiva, a carico del bilancio dello Stato.

Vorrei pregare i colleghi di valutare attentamente questa situazione del tutto particolare. Qui non si tratta di fare nuove assunzioni ma, più semplicemente, per quegli enti e quelle aziende che non hanno coperto nel tempo le disponibilità determinate da cessazioni di servizio rispetto alla pianta organica, di integrare il numero delle assunzioni fino al completamento della pianta organica. Perciò se fosse possibile eliminare il termine « posteriori » che determina un arco temporale molto stretto e sostituirlo con le parole « fino al 31 dicembre », avremmo ottenuto lo scopo di consentire la copertura delle piante organiche nel numero minimo stabilito e nello stesso tempo eviteremmo che il blocco comporti maggiori oneri per i comuni e per le aziende, con questo andando in senso contrario rispetto all'impostazione del Governo che è quella dell'economia.

Ripeto, signor Ministro: con dati di fatto potrei darle la documentazione che talune aziende municipalizzate del napoletano, carenti di personale a causa del blocco, hanno come onere aggiuntivo per il personale a livello straordinario valori economici superiori alle retribuzioni corrisposte a coloro che dovrebbero coprire i posti. Se è giusto monetizzare il maggior lavoro di coloro che sono presenti in servizio, a danno dei disoccupati che, con un risparmio per l'ente pubblico, potrebbero avere un lavoro sicuro, si approvi questo emendamento; se viceversa la mia tesi è valida, allora si valuti la possibilità di sostituire il termine « posteriori » nell'articolo con la dizione: « fino al », talchè le aziende abbiano la possibilità di coprire le carenze rispetto alle piante organiche, che si sono verificate negli anni scorsi fino al 31 dicembre. Avremo fatto un'opera di economia per lo Stato, un'opera di giustizia sociale, avremo evitato una crisi che le aziende vivono e per la quale i servizi sono assolutamente insufficienti e inefficienti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.7, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

CALICE, *relatore di minoranza*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. Secondo il giudizio dei senatori segretari, il senatore Grannelli non era presente in Aula al momento della precedente votazione. Di conseguenza, lo invito a non prendere parte alla votazione di controprova.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.1.

BRUGGER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUGGER. Signor Presidente, prendo la parola in dichiarazione di voto per dire che io non ritiro l'emendamento 14.1. Infatti nè da parte del relatore nè da parte del Governo mi è stata data una risposta risolutiva sulla questione di legittimità costituzionale che avevo sollevato per sapere se una legge ordinaria possa modificare o bloccare procedure previste e dettagliatamente regolate in norme di attuazione di carattere costituzionale. Questa dichiarazione viene da me ritenuta una questione di fondo. Se mi si dice che con legge ordinaria possono modificarsi norme di attuazione dello statuto, in contrasto con quanto più volte affermato dalla Corte costituzionale, io prenderò atto di questa affermazione. Ma finora, lo ripeto, la questione da me sollevata non è stata risolta. Se mi si dice che con legge ordinaria non si può modificare norme di attuazione o bloccare il loro *iter*, allora questo emendamento deve essere accolto per avere chiarezza nelle ulteriori procedure dei concorsi.

Desidero inoltre far presente alla maggioranza e soprattutto al Governo che vorrei sapere come mai dei 3.300 posti attual-

mente vacanti, circa la metà, ossia 1.400, vengono coperti da personale comandato da altre province, personale che non conosce una sola parola di tedesco. La popolazione di Bolzano ha invece il diritto di rivolgersi nella propria madrelingua ai pubblici uffici siano questi dello Stato o di altri enti pubblici. Ricordo che per questi comandi il Governo, che vuole risparmiare, oltre a pagare gli stipendi è disponibile a versare annualmente 7 miliardi pur sapendo che i posti attualmente vacanti saranno occupati in futuro. Devo desumerne che dietro questo stato di cose esiste una volontà politica. Dal momento che su questo emendamento — lo vedremo in seguito — sono d'accordo tutte le forze politiche come anche quelle sindacali della provincia di Bolzano, io faccio presente che se il Governo non accetterà questa proposta noi porteremo o possiamo portare a situazioni estreme quanto avviene in provincia di Bolzano. Vi prego di riconsiderare quanto io ho già detto e che abbiamo già accennato quando proprio per questo motivo, dal momento che il Governo Craxi non ci ha dato una data certa per la deroga, noi abbiamo dovuto astenerci sul voto di fiducia. Non so che cosa debbo ancora dire per dimostrarvi l'importanza di quanto sto chiedendo.

MASCAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCAGNI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del Gruppo comunista all'emendamento presentato dal collega Brugger. Si tratta infatti di un emendamento attraverso cui si intende rispettare una norma costituzionale, contenuta nello statuto della regione Trentino-Alto Adige, e le relative norme di attuazione che tutti i costituzionalisti sono concordi nell'affermare non possano essere superate da leggi ordinarie.

Naturalmente votiamo a favore di questo emendamento lasciando del tutto impregiu-

dicata qualsiasi valutazione sul modo in cui in provincia di Bolzano viene affrontato e gestito questo problema. Mi auguro che sui problemi dell'Alto Adige si possa al più presto aprire un dibattito in questa nostra Assemblea per affrontare molte questioni tra cui anche questa, che è estremamente delicata e sui cui criteri di impostazione pratica avanziamo molte riserve. Prescindendo da ciò, rimane il fatto incontestabile che l'emendamento del senatore Brugger tende a richiamare l'impegno di questo ramo del Parlamento sulla necessità di rispettare norme di valore costituzionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Brugger e da altri senatori.

E approvato.

(Applausi).

Metto ai voti l'emendamento 14.3, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.5, presentato dal senatore Rossanda e da altri senatori, identico agli emendamenti 14.8, presentato dal Governo, e 14.9, presentato dal senatore Melotto e da altri senatori.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.4, presentato dal senatore Pasquini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.10, presentato dal Governo.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 14, nel testo emendato.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15, dell'annessa tabella D e dei relativi emendamenti:

TITOLO VI

DISPOSIZIONI IN MATERIA PREVIDENZIALE

Art. 15.

A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1984, le quote di aggiunta di famiglia, nonchè ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato, cessano di essere corrisposti, ad iniziare da quelli di importo più elevato, in relazione al reddito familiare ed al numero delle persone a carico dei soggetti percettori, secondo la tabella D allegata alla presente legge.

Per la determinazione e l'accertamento del reddito familiare si applicano il primo e terzo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

I datori di lavoro, diversi dalle amministrazioni dello Stato, che non applicano la normativa sugli assegni familiari di cui al testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni ed integrazioni, in quanto a ciò autorizzati dalle vigenti disposizioni, sono tenuti a versare alla Cassa unica per gli assegni familiari, entro il termine stabilito per il pagamento dei contributi di previdenza ed assistenza, gli importi non corrisposti in conformità a quanto disposto dai precedenti commi.

Per gli enti pubblici le economie conseguenti all'applicazione del presente articolo sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei contributi comunque ad essi spettanti a carico dello Stato.

In caso di inadempimento totale o parziale, il datore di lavoro è tenuto al pagamento di una somma aggiuntiva pari a due vol-

te l'ammontare dovuto, ferme restando le ulteriori sanzioni amministrative e penali.

Per quanto non previsto dal presente articolo si osservano, in quanto applicabili, le norme che disciplinano la materia degli assegni familiari.

A decorrere dall'anno 1984 e con effetto dal 1° luglio di ogni anno gli scaglioni di reddito previsti dall'articolo 6 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, sono aumentati in misura pari alla variazione percentuale dell'indice medio del costo della vita calcolato dall'Istituto centrale di statistica ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'indu-

stria, del commercio, dell'artigianato e del pubblico impiego.

A decorrere dall'anno 1985 e con effetto dal 1° gennaio di ogni anno, gli scaglioni di reddito di cui all'allegata tabella D sono incrementati in misura pari alla variazione percentuale dell'indice medio del costo della vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del pubblico impiego.

La cessazione dal diritto agli assegni familiari, per effetto delle disposizioni del presente articolo, non comporta la cessazione da altri diritti e benefici dipendenti dalla vivenza a carico e/o ad essa connessi.

TABELLA D

TABELLA INDICANTE IL NUMERO DEGLI ASSEGNI FAMILIARI, QUOTE DI AGGIUNTA DI FAMIGLIA O TRATTAMENTI DI FAMIGLIA COMUNQUE DENOMINATI NON SPETTANTI IN RAPPORTO AL REDDITO FAMILIARE ANNUALE

Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF	Numero dei carichi di famiglia				
	1	2	3	4	5 o più
da 30.001.000 a 32.000.000	NO	SI	SI	SI	SI
da 32.001.000 a 34.000.000	NO	NO	SI	SI	SI
da 34.001.000 a 36.000.000	NO	NO	NO	SI	SI
36.001.000 ed oltre	NO	NO	NO	NO	SI

34ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1983

Sopprimere l'articolo.

15.1

MILANI Eliseo

Sopprimere l'articolo.

15.3

PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

In via subordinata all'emendamento 15.3, al primo comma, sostituire la tabella D con la seguente:

« Da 35.001.000 a 40.000.000	1
Da 40.001.000 a 43.000.000	2
Da 43.001.000 a 45.000.000	3
Da 45.001.000 in poi . .	4 ed oltre »

15. Tab. D. 1 PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Al primo comma, sostituire la tabella D con la seguente:

Numero delle persone a carico				
Reddito familiare annuale assogget- tabile all'IRPEF	1	2	3	4 ed oltre
Numero dei trattamenti di famiglia di cui cessa la corresponsione				
Da 28.001.000 a 30.000.000	1	1	0	0
Da 30.001.000 a 32.000.000	1	2	1	0
Da 32.001.000 a 34.000.000	1	2	2	1
Da 34.001.000 in poi	1	2	3	4
15. Tab. D. 2				IL GOVERNO

Sostituire il settimo comma con il seguente:

« Le nuove disponibilità finanziarie derivanti alla cassa unica assegni familiari dall'applicazione del presente articolo sono impiegate dalla stessa per adeguare gli importi degli assegni integrativi di cui alla tabella allegata alla legge 25 marzo 1983, n. 79.

Per le amministrazioni eroganti quote di aggiunta di famiglia le economie conseguenti all'applicazione del presente articolo saranno impiegate dalle stesse amministrazioni per l'adeguamento degli assegni integrativi nella misura di cui al precedente comma ».

15.2

PAGANI Antonino

Sostituire il settimo comma con il seguente:

« Le maggiori disponibilità finanziarie derivanti alla Cassa unica assegni familiari dall'applicazione delle disposizioni, di cui al presente articolo, sono devolute alla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria per il finanziamento del trattamento straordinario ».

15.4

IL GOVERNO

Sopprimere l'ottavo comma.

15.5

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

MILANI ELISEO. L'articolo di cui chiedo la soppressione recita al suo primo comma: « A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1984, le quote di aggiunta di famiglia, nonchè ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato, cessano di essere corrisposti, ad iniziare da quelli di importo più elevato, in relazione al reddito familiare ed al numero delle persone a carico dei soggetti percettori, secondo la tabella D allegata alla presente legge ».

Nella sostanza si tratta di decurtare dal salario di certe categorie di lavoratori dipendenti, a partire dall'importo di 28 milioni e 1.000 lire, l'assegno familiare o, come si dice più correttamente, l'aggiunta di famiglia.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue MILANI ELISEO). Ora la limitazione della corresponsione degli assegni familiari o dell'aggiunta di famiglia è una norma che richiama direttamente l'accordo del 22 gennaio 1983. In quella sede infatti fu assunto l'impegno di una corposa rivalutazione degli assegni stessi, poi messa in atto dal decreto n. 17, convertito nella legge n. 79 del 1983. Non pochi, ed io fra questi, videro in quella clausola dell'accordo sul costo del lavoro una contropartita eccessivamente sbilanciata a favore del reddito familiare che però, d'altra parte, era stato nell'ultimo decennio pesantemente penalizzato dal fisco.

Con l'articolo della legge finanziaria si torna indietro scremando, come ho ricordato, le fasce reddituali più alte del diritto a percepire l'assegno di famiglia. In Commissione, sono state apportate alcune modifiche. Notizie recenti indicano il Governo intenzionato a chiedere la revoca di queste modifiche, fra l'altro presentate e approvate in Commissione da una parte della maggioranza. Tali modifiche in realtà non cambiano il nocciolo della questione, rappresentato dal pesante intervento sull'unica voce attiva INPS — almeno così si dice — al fine rimpinguare la deficitaria voce della cassa integrazione guadagni. Va pertanto rimarcato in primo luogo come l'accordo di gennaio venga rimesso in discussione unilateralmente ed in secondo luogo che tale manovra serva a coprire pesanti responsabilità sul piano dei mancati finanziamenti della cassa integrazione guadagni.

Una manovra di redistribuzione degli assegni familiari a favore delle fasce reddituali più basse non ci avrebbe visti pregiudizialmente contrari. Con le presenti norme, all'opposto, si sancisce di fatto un abbassamento del fondo per gli assegni familiari ed un innalzamento della dotazione della

cassa integrazione guadagni, senza alcuna doverosa modifica delle norme che presiedono ai versamenti contributivi stessi. Con ciò — si è detto — si elude di fatto, non marginalmente, il nodo della cassa integrazione il cui utilizzo dovrebbe essere meglio regolato e sottoposto a controllo. La strada prescelta dal Governo, al contrario, è quella di limiti temporali più ristretti per tutti, senza invece discriminare, come sarebbe giusto, tra utilizzo della cassa integrazione guadagni ai fini di un rilancio produttivo ed utilizzo ai fini di sola assistenza e sostegno al profitto. Con procedura insolita, che vale anche come importante precedente, la cassa integrazione viene provvista di un finanziamento extra-contributi. Chi fa le spese di ciò? È fin troppo facile vedere che è la finanza pubblica. Nel caso specifico, in totale distanza dalle contropartite dell'accordo di gennaio, sono i lavoratori con redditi più bassi, cui sarebbero dovuti andare in sede redistributiva i fondi in questione, a pagare per il dissesto finanziario dell'assistenza alle imprese e a veder convogliati i soldi per la previdenza a finalità diverse.

Qualcuno ha giustamente notato come questa norma scardini gli stessi principi della previdenza in quanto modifica arbitrariamente l'uso delle somme versate ai fini contributivi, operando di fatto un'implicita modifica delle aliquote contributive stesse. A scanso di equivoci, non sono qui a difendere i redditi medio-alti, ma a segnalare la scorrettezza del fatto che contributi imposti per finalità come quella dell'aggiunta di famiglia vengano distolti con questa norma — vedremo se sarà accolto l'emendamento presentato dal senatore Pagani — ed indirizzati in altro senso ed a segnalare inoltre il fatto che la questione dell'aggiunta di famiglia esiste, ma non può essere riproposta sistematicamente in termini irrazionali. Si impongono tributi per essere « girati » in se-

de di redistribuzione dei redditi. Sostanzialmente, si appesantisce il complesso dei carichi tributari che vengono poi rigirati ad altre finalità.

Una ipotesi di aggiunta familiare, a nostro modesto avviso, va risolta in sede di definizione della curva fiscale e quindi della detrazione delle aggiunte per i carichi familiari; un sistema fiscale razionale, soprattutto preoccupato di segnalarsi come progressivo e quindi di spostare la sua attenzione dai redditi da lavoro più bassi a quelli più alti, o verso le evasioni fiscali, dovrebbe risolvere la questione dell'aggiunta di famiglia.

Per queste ragioni siamo contrari all'articolo in esame, non per difendere i redditi medio-alti, ma perchè riteniamo questo modo di procedere assolutamente irrazionale; riteniamo scorretto che i contributi versati per certe finalità vengano distolti ed indirizzati per altri fini e auspichiamo che, in sede di imposizione fiscale e quindi di modifica della curva fiscale e di detrazione per l'aggiunta familiare, sia risolta in modo corretto tale questione.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'articolo 15 e sui nostri emendamenti 15.3 e 15. Tab. D. 1. Sono note le polemiche sorte in sede sindacale e sulla stampa specializzata in relazione a questo sistema di calcolo degli assegni familiari sulla base del reddito delle famiglie; si tratta di un fatto assolutamente nuovo, di qualcosa che sconvolge i principi tradizionali, qualcosa che, a mio giudizio, è anche incostituzionale perchè in definitiva, quando si fa riferimento al reddito, si comincia col pregiudicare i diritti quesiti. Infatti il lavoratore in servizio sa di avere diritto a determinati assegni familiari, ma con la legge sopravvenuta viene delusa parte delle sue aspettative.

Non c'è dubbio che in questo caso vi è una violazione dei diritti quesiti, una penalizzazione — come è stato già detto dal collega che mi ha preceduto — dei redditi più alti che comporta, a mio avviso, un'altra violazione costituzionale; non dimentichiamo infatti l'articolo 53 della Costituzio-

ne, secondo il quale il cittadino deve concorrere alle spese pubbliche in relazione alla propria capacità contributiva e quando questi ha ottemperato ai suoi doveri verso lo Stato, tutti gli altri servizi devono essere corrisposti con assoluta parità di trattamento. Viceversa, oltre a far pagare ai percettori dei redditi più alti una quota di imposta IRPEF in misura progressiva, penalizziamo continuamente le fasce più alte, per esempio per quanto riguarda i servizi telefonici, l'erogazione dell'energia elettrica e adesso anche per gli assegni familiari. Questo vuol dire che andiamo a colpire continuamente coloro che percepiscono un reddito che oggi potremmo definire medio, perchè anche l'ultimo impiegato dell'ENEL o della SIP dispone di un reddito, naturalmente lordo, di 28-30 milioni l'anno.

Ecco perchè riteniamo la normativa prevista dall'articolo 15 illegittima, anzi incostituzionale, e oltretutto per ragioni morali affermiamo che non si può procedere ad una distorsione o deviazione delle finalità degli assegni familiari corrisposti dai datori di lavoro a vantaggio dei lavoratori. Viceversa con tale sistema andiamo a deviare queste somme già finalizzate e che ora vanno invece destinate alla cassa integrazione. Per quali ragioni? D'altra parte alcune proposte di modifica fatte in Commissione vengono rimodificate dal Governo; così la destinazione alla cassa integrazione guadagni, già soppressa dalla Commissione, viene, invece, oggi ripristinata con l'emendamento 15.4, presentato dal Governo, il quale, con l'emendamento 15.5, elimina pure il riferimento alla variazione ISTAT.

Signor Presidente, vedo che il Ministro non segue quanto sto dicendo e quindi credo che il mio intervento sia stato perfettamente inutile. Trattandosi di materia che riguarda il Ministro del lavoro — il quale soltanto ora ci onora della sua presenza — ci avrebbe fatto piacere, poichè noi cerchiamo di fare il nostro dovere, di essere cortesemente ascoltati.

Ho già illustrato le ragioni — che qui non ripeto — per le quali, con il successivo emendamento, proponiamo la modifica della tabella D.1 elevando gli scaglioni, tenuto

conto che il Governo vuole addirittura eliminare quella che era stata una innovazione della Commissione, volta a creare una variabilità degli scaglioni stessi attraverso i dati ISTAT. Perciò, fin da ora proponiamo di elevarli da 35.001.000 a 40.000.000 per un figlio, da 40.001.000 a 43.000.000 per due, da 43.001.000 a 45.000.000 per tre, da 45.001.000 in poi per quattro ed oltre. Credo di aver illustrato le ragioni che ci inducono a insistere per l'accoglimento dei nostri emendamenti.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'emendamento 15. Tab. D. 2 tende a correggere un emendamento, che è stato introdotto in Commissione, secondo la proposta originaria del Governo e sostanzialmente ad accettare quanto la Commissione ha proposto, cioè la introduzione di un meccanismo differenziato non solo per scaglioni di reddito, ma anche per composizione del nucleo familiare, ritenendo il Governo che ciò rappresenti una linea di aggiustamento corretta di quella che era l'impostazione che avevamo voluto seguire, in modo tale da tener conto non solo di un certo livello di reddito dei lavoratori che non viene corrisposto all'aggiunta di famiglia, ma evidentemente anche della diversa situazione in cui si trovano i lavoratori il cui nucleo familiare abbia composizione diversa e quindi diverse condizioni di reddito.

Con il nostro emendamento proponiamo di restituire gli scaglioni di reddito dell'articolo originario della legge finanziaria partendo, quindi, non da 30 milioni di reddito, come è nella versione dell'articolo formulata dalla Commissione, ma da 28 milioni di reddito, come era nella impostazione originaria della legge finanziaria. La ragione di questa modifica è molto semplice. Già il fatto di tener conto della composizione familiare costa presuntivamente, rispetto al risparmio previsto di 1.440 miliardi, 120 miliardi ed è un onere che riteniamo di dover accettare per il ragionamento di principio che facevo prima. Lo slittamento delle classi che, invece, non corrisponde ad alcun ragionamento di principio, ma serve sem-

plicemente ad allargare la maglia di coloro cui non viene chiesto questo sacrificio, costa altri 180 miliardi e, nelle condizioni in cui operiamo con questa legge finanziaria, ci sembra, lo ripeto, che tale sorta di generosità non sia giustificata da alcun ragionamento e da alcuna ragione di principio.

Per queste ragioni chiediamo al Senato di modificare il testo proposto dalla Commissione secondo la nuova tabella descritta con questo emendamento.

Signor Presidente, desidererei illustrare gli emendamenti 15.4 e 15.5 dopo aver udito l'illustrazione dell'emendamento 15.2 da parte del senatore Pagani Antonino.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Ministro.

PAGANI ANTONINO. Signor Presidente, mi rifaccio ai precedenti interventi che abbiamo svolto nelle Commissioni lavoro e bilancio e allo stesso intervento fatto a nome della Democrazia cristiana qui in Aula sabato 19 novembre.

Desidero riconfermare qui che noi consideriamo inaccettabile dirottare verso altri impieghi gli ipotizzati 1.440 miliardi risparmiati con i provvedimenti dell'articolo 19 — 15 nel testo della Commissione — del disegno di legge finanziaria. Il settimo comma di questo articolo è per noi inaccettabile, perchè contraddittorio con le precedenti iniziative dello stesso Governo, sollecitate e condivise dalle forze sociali e anche perchè dal punto di vista costituzionale è molto discutibile. C'è, è vero, un grave problema relativo alla cassa integrazione guadagni e lo sappiamo tutti. Questo problema non si deve risolvere però con i soldi degli assegni familiari, ma è nostro parere che debba essere affrontato superando le logiche assistenziali per realizzare strumenti di sostegno alla mobilità dei lavoratori, nel quadro di una ristrutturazione dell'apparato produttivo e di una riforma della politica del mercato del lavoro. Anche su questo piano noi apprezziamo lo sforzo del Governo e l'impegno del Parlamento nell'affrontare tali questioni con la volontà e il coraggio di cambiare ciò che deve essere cambiato.

Per noi oggi è importante sostenere il Governo al fine di realizzare una riforma che ha come obiettivo la concentrazione in un solo istituto di prestazioni diverse: gli assegni familiari, l'integrazione delle pensioni e i trattamenti di disoccupazione, per arrivare alla razionalizzazione di un ampio settore di erogazione che oggi assorbe ormai circa 20.000 miliardi. Questa riforma non può essere disgiunta dalle indicazioni fornite dalla commissione nazionale per i problemi della famiglia, a suo tempo istituita presso il Ministero del lavoro. Quello che è essenziale per noi, oggi, è non pregiudicare questa impostazione ed ogni altro provvedimento che ci avvicini a questa prospettiva.

Mi permetta, onorevole Presidente, di concludere sottolineando che soprattutto è importante dare consapevolezza al paese ed ai lavoratori, che maggiormente hanno pagato per il costo della crisi, del fatto che è necessario redistribuire il reddito rispetto ai bisogni, togliere i benefici a chi non ne ha reale bisogno, evitare che l'inflazione vanifichi i risultati conseguiti negli anni 1983-1984 per le famiglie bisognose che vanno considerate a seconda del reddito e a seconda della loro composizione. Noi, pur concordando con la linea di rigore adottata dal Governo, chiediamo che si accolga l'emendamento 15.2; in via subordinata, chiediamo lo stralcio del settimo comma dell'articolo 15, lasciando impregiudicata temporaneamente la destinazione di questa nuova risorsa.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, ricollegandomi a quanto detto dal senatore Pagani sul suo emendamento che riguarda la medesima materia, annuncio che il Governo ritirerà l'emendamento 15.4 proprio per andare incontro alle considerazioni finali del senatore Pagani, riconoscendo la giustezza dell'argomento di fondo. Come conseguenza di questo articolo della legge finanziaria e, direi, anche come conseguenza di quanto già previsto all'inizio dell'anno in seguito all'accordo del 22 gennaio, occorre porre mano ad una riforma generale del sistema che attualmente presiede alla erogazione

delle aggiunte di famiglia, degli assegni familiari, della tutela del reddito familiare. Esiste in materia un lavoro preparatorio già avviato presso il Ministero del lavoro. Ha lavorato, a suo tempo, la commissione presieduta da Gorrieri, che ha raggiunto conclusioni estremamente interessanti, rispetto alle quali bisogna operare.

Credo di poter annunciare, nel momento in cui dichiaro di ritirare l'emendamento, che il Governo, il Ministero delle finanze e il Ministero del lavoro insieme intendono presentare in tempi molto ristretti e parallelamente alla legge di riassetto e di riordino generale del sistema previdenziale un disegno organico che metta ordine nella materia che, così come era normata nel passato, non regge più, poichè la normativa è stata alterata in maniera effettivamente sommaria sia con il decreto dell'inizio di quest'anno sia con questa norma e quindi richiede questa risistemazione complessiva. Pertanto, è meglio lasciare impregiudicata la questione della destinazione dei fondi che si possono risparmiare con questa misura. Per questa ragione, ritiriamo l'emendamento 15.4 che tendeva a ripristinare il testo originale dell'articolo 19.

Credo inoltre di aver colto nelle parole del senatore Pagani analoga disponibilità a ritirare l'emendamento 15.2, da lui presentato, in modo da raggiungere il risultato di lasciare la situazione impregiudicata fino al momento della riforma complessiva di questo settore.

Per quanto riguarda l'emendamento 15.5, avendo ritirato l'emendamento 15.4, rimarrebbe in vigore il comma settimo così com'è; poichè l'ottavo comma, che proponiamo di sopprimere, è collegato al settimo, intendo mantenere l'emendamento 15.5, proponendo però che sia così riformulato: «Sopprimere il settimo e l'ottavo comma».

Proponiamo la modificazione dell'emendamento 15.5 per due ragioni: in primo luogo, perchè anche da questo punto di vista preferiamo che ci si rifaccia alla riforma generale di cui parlavo prima; in secondo luogo, perchè riteniamo che, in tempi in cui da tutte le parti ci si chiede in qualche modo

di intervenire a ridurre meccanismi di indicizzazione presenti nel nostro sistema di finanza pubblica, ci pare inopportuno, se non in un quadro di riforma generale, proporre nuovi meccanismi di indicizzazione.

Per questi motivi, proponiamo che vengano soppressi i due commi introdotti in Commissione, cioè il settimo e l'ottavo.

PRESIDENTE. Senatore Pagani, dopo quanto dichiarato dal ministro De Michelis, intende mantenere l'emendamento 15.2?

PAGANI ANTONINO. Esprimiamo il nostro apprezzamento al Governo e ritiriamo l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, relatore. Signor Presidente, a seguito dei chiarimenti dati dal Governo e delle conseguenti decisioni comunicate dal senatore Pagani a nome del Gruppo della Democrazia cristiana — e che condivido — esprimo parere favorevole agli emendamenti 15.Tab.D.2 e 15.5 nella nuova formulazione proposta dal ministro De Michelis.

DE MICHELIS, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Per ragioni che abbiamo già annunciato presentando il disegno di legge finanziaria e aggiungendo poi l'argomento testè addotto della nostra volontà di presentare poi una normativa di riforma generale di questo istituto, esprimo parere contrario agli emendamenti 15.1 e 15.Tab.D.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.1.

PINTUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Il Gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore dell'emendamento 15.1 presentato dal senatore Milani. Questo non tanto e non solo per ragioni di morali-

tà — in relazione cioè al fatto che ancora una volta si colpiscono esclusivamente i redditi da lavoro dipendente — quanto perchè esiste una larga fascia di equivocità nel testo. Restano infatti largamente irrisolti i problemi del collegamento dell'articolo 7 con l'articolo 15. L'articolo 7 al primo comma (articolo 11 nel testo originario) subordina infatti il conseguimento di assegni e indennità all'inesistenza, per chi li richiede, di redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o di imposta sostitutiva; a tal fine la legge richiede nel secondo comma che venga presentata un'apposita dichiarazione attestante l'inesistenza di questi redditi. Se si confronta il testo dell'articolo 7 con quello dell'articolo 15, ci si accorge che quest'ultimo non richiede alcuna dichiarazione da parte del soggetto beneficiario, ma si limita a stabilire a carico del datore di lavoro l'obbligo di non corrispondere più gli assegni familiari alla persona che dimostri di non averne diritto. A questo punto c'è da domandarsi se l'articolo 7 sia applicabile per il caso in cui il soggetto continui a percepire gli assegni familiari, pur essendo titolare di redditi esenti (in quanto tali per natura, o perchè colpiti alla fonte con ritenute a titolo di imposta). La risposta sembra dover essere negativa perchè la legge richiama l'articolo 6 della legge 25 marzo 1983, n. 79, che ha convertito in legge il decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, il quale a sua volta richiama l'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114. Questo significa evidentemente che il soggetto che taccia, sia reticente in ordine al possesso di redditi esenti o colpiti alla fonte, va esente da qualsiasi sanzione nel caso in cui si dimostri che esso non aveva diritto di godere del beneficio. La domanda che pongo è questa: che ragione c'è di irrogare sanzioni contro chi chiede e ottiene surrettiziamente, mediante false dichiarazioni, *tickets* gratuiti e non invece contro chi continua a percepire gli assegni familiari pur disponendo di un reddito complessivo superiore a quello indicato nella tabella All. D?

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.1, presentato dal senatore Milani

Eliseo identico all'emendamento 15.3, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15. Tab. D. 1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15. Tab. D. 2.

MILANI ELISEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Brevemente per dichiarare che voterò contro questo emendamento del Governo che tende a sopprimere misure approvate in Commissione anche a seguito di una spaccatura intervenuta nella maggioranza, come ho ricordato prima.

In Commissione la maggioranza, pur dividendosi, aveva introdotto il principio della indicizzazione degli scaglioni. Io ho fiducia che il Ministro del lavoro, d'accordo con il Ministro delle finanze, darà luogo ad una rapida modifica di tutta la materia, così come è stato detto, compresa quella della curva fiscale che dovrebbe assorbire la questione dell'aggiunta di famiglia. Se non è così, nel giro di tre o quattro anni, lo scaglione che oggi si aggira intorno ai 28 milioni di fatto si aggirerà intorno ai 12-13 milioni dal punto di vista del valore reale, cioè del livello dei salari reali. Nella sostanza, quindi, si va verso la eliminazione dell'assegno familiare. L'operazione potrebbe rivelarsi (come in questo caso) indolore perchè nel tempo altri scaglioni di reddito vedrebbero decurtata questa aggiunta di famiglia in « modo indolore ». Il processo inflazionistico porterà questi scaglioni ad un livello molto basso. Il Governo faccia la riforma e in tale sede modifichi il meccanismo, anche dell'aggiunta di famiglia, senza punire in modo indiscriminato i redditi che nel futuro saranno molto al di sotto dei 28 milioni.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Pochissime parole, per annunciare che sull'emendamento 15. Tab. D. 2 il Gruppo comunista voterà contro, innanzitutto per ragioni di metodo e in secondo luogo per i contenuti. Per quanto attiene al metodo, vorrei ricordare all'Assemblea che la tabella approvata in Commissione bilancio — che con questo emendamento viene modificata — era stata proposta dallo stesso Governo. Onorevole Sottosegretario, i documenti sono a nostra disposizione e da essi possiamo renderci conto che l'emendamento che modifica gli scaglioni di reddito e i carichi di famiglia è firmato dal Governo. Il Governo può sempre cambiare posizione; ma non si può però impegnare una Commissione, farle votare un emendamento del Governo e poi dopo 10 giorni da parte dello stesso Governo proporre la modifica dello stesso.

La seconda obiezione è quella che riguarda i contenuti. A tale proposito vorrei ricordare ai colleghi che i limiti di reddito, qui presi a base, riguardano il reddito familiare lordo e non il reddito individuale netto: per questo motivo si giustificava anche la modifica proposta e accolta all'interno della Commissione bilancio. Noi avremmo preferito affrontare il problema degli assegni familiari nell'ambito di un riordino complessivo sul quale ha lavorato la commissione Gorrieri. Invece, ancora una volta si va avanti con provvedimenti frammentari e a volte in contraddizione tra di loro.

Per questo motivo noi esprimeremo voto contrario.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare il voto decisamente contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazio-

nale oltre che per le ragioni relative alla costituzionalità della disposizione già svolta dal collega Pistolese nel suo intervento, per dichiarare la immoralità di questo balzello, di questa misura punitiva, che viene a incidere sulle retribuzioni certe e sui diritti acquisiti dei lavoratori e per dichiarare insieme la pretestuosità dell'atteggiamento del Governo che, dopo aver affidato alla Commissione la libertà di modificare, anche con l'apporto della maggioranza, in senso più realistico e più giusto la norma, improvvisamente poi, con l'autorità che deriva non si sa da quale particolare collocazione rispetto alla maggioranza, impone un ritorno alle precedenti determinazioni vanificando così i lavori della Commissione e in definitiva mortificando la sovranità del Parlamento.

Sono questi i motivi per i quali il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà contro questo emendamento e quello successivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15. Tab. D. 2, presentato dal Governo.

E approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15. 5.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Anche questi due commi, dei quali il Governo chiede la soppressione erano stati approvati dalla Commissione pressochè all'unanimità. Qui ritorna un problema che riguarda tutti quanti, non solamente i componenti del Gruppo comunista: si lavora in Commissione, si discute, si raggiungono delle mediazioni — è inevitabile — si approva e poi il lavoro fatto in Commissione viene annullato con emendamenti soppressivi. Era già avvenuto con la legge numero 463 — lei lo ricorda, signor Ministro — con una serie di emendamenti approvati in Commissione e poi cancellati dall'Aula su

proposta del Governo e ora si ripete la stessa situazione. Sotto questo profilo vi è un duplice problema, di metodo e di carattere politico.

Ma a prescindere per un attimo dai problemi di metodo e dalle questioni di carattere politico, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulle conseguenze che deriveranno dalla norma attuale sugli assegni familiari a seguito della cancellazione di questi due commi. Prima conseguenza: quest'anno, nel mese di marzo, in seguito all'accordo sindacati-Governo, venne approvata una legge — la n. 79 — la quale attribuiva in base ai redditi un assegno integrativo variabile a seconda del numero dei componenti della famiglia. La tabella che ho sottomano prevedeva che per i redditi fino a 8 milioni l'assegno integrativo fosse di 45.000 lire per un figlio a carico, di 90.000 per due figli a carico, di 135.000 per tre figli a carico. Stabiliva ancora che da 8 a 9 milioni questo assegno diminuisse rispettivamente a 39.000, a 82.000 e a 127.000 lire; stabiliva poi che da 9 a 10 milioni l'assegno integrativo diminuisse ulteriormente in proporzione.

Che cosa succede ora, cancellando l'emendamento approvato dalla 5ª Commissione? L'assegno integrativo previsto dall'accordo sindacati-Governo del 22 gennaio, e tradotto in legge nel marzo 1983, produrrà come conseguenza pratica la riduzione dell'aggiunta di famiglia a favore dei redditi più bassi e la produrrà solo per effetto dell'incremento del costo della vita, cioè solo per l'incremento dei salari nominali, ossia quelli derivanti dall'inflazione. Abbiamo ottenuto uno splendido risultato con questa operazione! Si fa un accordo, si fa una legge e poi il non adeguamento delle quote del salario familiare all'andamento del costo della vita porterà, solo in presenza di un aumento di salario nominale, alla progressiva riduzione delle aggiunte di famiglia.

La seconda obiezione riguarda il secondo emendamento, quello che prevede l'indicizzazione per i redditi più alti e che, lasciando inalterate le cose, provocherà queste conseguenze: chi ha oggi un reddito familiare di 25 milioni, nel giro di due o tre anni,

solo per effetto dell'aumento del costo della vita, non per effetto di incrementi di salario, perderà progressivamente il diritto agli assegni familiari. Quindi alcuni dei redditi bassi man mano saliranno, perdendo gli assegni familiari; i salari familiari lordi di 22-23 milioni perderanno pian piano, a loro volta, il diritto a percepire gli assegni familiari. Mi domando cosa ci sia di equo in una proposta del genere e cosa c'entra il discorso sulle indicizzazioni che si vogliono eliminare; qui infatti si tratta di indicizzazioni legate esclusivamente all'andamento del costo della vita. Con la proposta del Governo, non intervenendo niente di nuovo nei prossimi anni, i risultati saranno la perdita progressiva del diritto a percepire gli assegni familiari.

Per le ragioni esposte, mentre denunciavo la gravità dell'atteggiamento che vanno assumendo la maggioranza ed il Governo, dichiariamo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.5, presentato dal Governo, nella nuova formulazione proposta dal ministro De Michelis.

E approvato.

Prima di passare alla votazione dell'articolo 15, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 3 presentato dalla Commissione, che era stato precedentemente accantonato.

DE MICHELIS, ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'ordine del giorno è superato per il fatto che sono stati ritirati i due emendamenti riguardanti la destinazione del fondo.

CAROLLO, relatore. Ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 15, nel testo emendato.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16 e dei relativi emendamenti:

Art. 16

Fermi restando gli aumenti delle pensioni derivanti al 1° gennaio 1984 dalla perequazione automatica secondo la vigente normativa, per le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, delle forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi, dell'ENASARCO e di quelle erogate in favore dei soggetti il cui trattamento è regolato dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, dall'articolo 7 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e dall'articolo 14-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, i successivi aumenti di perequazione intervengono, a far tempo dal 1° maggio 1984, alle stesse scadenze e con riferimento ai medesimi indici e periodi validi ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria.

Gli aumenti della pensione ai sensi del comma precedente sono calcolati applicando all'importo della pensione vigente alla fine di ciascun periodo la percentuale di variazione che si determina rapportando il valore medio dell'indice relativo al trimestre che scade in tale data all'analogo valore medio relativo al trimestre precedente.

La percentuale di cui al comma precedente si applica sull'importo non eccedente il doppio del trattamento minimo. Per le fasce di importo comprese fra il doppio ed il triplo del trattamento minimo detta percentuale è ridotta al 90 per cento. Per le fasce di importo superiore al triplo del trattamento minimo la percentuale è ridotta al 75 per cento.

Con decreto del Ministro del tesoro e del Ministro del lavoro, da emanarsi entro il 31 ottobre di ciascun anno e, per il 1984, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno determinate le percentuali di variazione dell'indi-

ce di cui al secondo comma e le modalità di corresponsione dei conguagli derivanti dagli scostamenti tra i valori come sopra determinati e quelli accertati.

Fino al 31 dicembre 1986 è escluso ogni aumento delle pensioni per perequazione automatica relativa alla dinamica salariale; a decorrere dal 1° gennaio 1987 gli aumenti per perequazione automatica relativi alla dinamica salariale saranno corrisposti con periodicità triennale.

Agli effetti delle disposizioni di cui al presente articolo le pensioni, alle quali si applica la disciplina dell'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni, dal 1° maggio 1984 sono considerate comprensive dell'indennità stessa. Gli aumenti dovuti ai sensi del terzo comma sono attribuiti sull'indennità integrativa speciale, ove compete, e sulla pensione con le modalità che saranno stabilite con il decreto interministeriale di cui al quarto comma.

Resta ferma la disciplina prevista per l'attribuzione, all'atto della cessazione dal servizio, dell'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 aprile 1959, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni, ivi compresa la normativa stabilita dall'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

La disposizione di cui al quinto comma dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, non si applica nei confronti del personale che abbia presentato domanda di dimissioni anteriormente al 29 gennaio 1983 e sia cessato dal servizio alla data di entrata in vigore della presente legge.

Per il personale che abbia presentato domanda di dimissioni anteriormente al 29 gennaio 1983 per l'attribuzione del beneficio di cui all'articolo 42, terzo comma, o all'articolo 219, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e che, alla data di entrata in vigore della presente legge, sia ancora in servizio, trova applicazione il differimento della decorrenza della pensione, previsto dal

quinto comma dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

Al personale di cui al precedente comma è data facoltà di chiedere, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la revoca della domanda di dimissioni.

Sopprimere l'articolo.

16. 1

MILANI Eliseo

Sopprimere l'articolo.

16. 3

PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Sopprimere l'articolo.

16. 6

ANTONIAZZI, VECCHI, CALICE, IANNONE, DI CORATO, TORRI, MONTALBANO, CANETTI

In via subordinata all'emendamento 16. 3, sopprimere il primo comma.

16. 4

PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

In via ulteriormente subordinata, al primo comma sopprimere le parole: « delle forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima ».

16. 5

PISTOLESE, MITROTTI, BIGLIA, FILETTI, GIANGREGORIO, GRADARI, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

Sopprimere il secondo, terzo, quarto e sesto comma.

16. 8

ANTONIAZZI, CANETTI, MIANA, MONTALBANO, DI CORATO, VECCHI, TORRI, IANNONE

In via subordinata all'emendamento 16.1, sopprimere il quinto comma.

16.2

MILANI Eliseo

Sostituire il quinto comma con il seguente: « 5. A decorrere dal 1° gennaio 1985 la quota di aumento delle pensioni per perequazione automatica relativa alla dinamica salariale, sarà applicata, previa contrattazione con le parti sociali che, di concerto con il Ministero del lavoro, definiranno le percentuali da attribuire alle varie fasce di pensione ».

16.9

ANTONIAZZI, VECCHI, TORRI, IANNONE, MIANA, CANETTI, DI CORATO, CALICE, MONTALBANO

Dopo il settimo comma, inserire il seguente:

« ... La norma di cui al terzo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, va interpretata nel senso che l'importo dell'indennità integrativa speciale dovuta al personale cessato dal servizio va calcolata in misura pari a tanti quarantesimi dell'indennità stessa a seconda dell'anzianità richiesta per la pensione massima dall'ordinamento di appartenenza quanti sono gli anni utili a pensione, tanto in sede di prima liquidazione della pensione quanto per le attribuzioni delle successive variazioni dell'indennità integrativa speciale utili ai fini del riassorbimento ».

16.7

PERNA, MAFFIOLETTI, MORANDI

Aggiungere in fine i seguenti commi:

« ... Con effetto dal 1° gennaio 1984 l'importo di 4.500.000 previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è elevato a 4.800.000.

A decorrere dal 1985 il limite di reddito di cui al precedente comma è elevato per il predetto anno e per quelli successivi alla misura annua delle pensioni del Fondo

pensioni lavoratori dipendenti integrate al trattamento minimo e maggiorate in base all'articolo 14-*quater* della legge 29 febbraio 1980, n. 33, con arrotondamento per eccesso alle 10.000 lire superiori ».

16.10

ANTONIAZZI, MONTALBANO, MIANA, TORRI, DI CORATO, IANNONE, CANETTI, POLLASTRELLI, VECCHI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 16.1 e 16.2.

L'articolo 16 fa parte dei tanti, come è stato ricordato prima, che dovrebbero trovare collocazione in una riforma generale delle pensioni, cioè in una proposta di legge che se non vado errato, è da tempo all'esame delle Camere. Nell'altro ramo del Parlamento, nel corso dell'VIII legislatura, per ben due volte si è dato avvio alla discussione successivamente sospesa. Infatti via via la maggioranza, che doveva esprimere la propria opinione rispetto alle proposte modificative che venivano avanzate, si è trovata divisa ed ha preferito accantonare la materia e procedere, come poi è avvenuto in sede di decreto n. 663 e in questa sede, ad alcune modifiche parziali delle norme che regolano oggi il pensionamento. Nel caso specifico si prevede da un lato, la modifica della percentuale di indicizzazione delle pensioni e dall'altro, la rottura del rapporto tra pensioni e variazione del salario dei lavoratori occupati; anzi questo rapporto viene abolito fino al 1986 e solo a partire da allora si riproporrà la questione dell'agguancio alle retribuzioni contrattuali dei lavoratori occupati.

Naturalmente siamo dell'opinione che in materia di pensionamento e quindi di previdenza debbano essere introdotte alcune modifiche. Le norme attualmente in vigore e che si vogliono modificare, tendevano ad innalzare gradualmente, attraverso lo strumento dell'indicizzazione, in percentuali diverse, le pensioni più basse. Le misure che il Governo introduce con questo articolo, solo apparentemente favoriscono le pensioni minime (la loro indicizzazione è garantita

al 100 per cento mentre quella delle pensioni medio-basse, lo è al 75 per cento). Nella sostanza, però, vengono bloccate. Infatti una pensione di 350.000 lire (il calcolo è fatto con una certa approssimazione) viene penalizzata di una somma di 26.000 lire mensili. Ritengo la misura non equa, anche se apparentemente può sembrarlo: blocca il processo di adeguamento delle pensioni minime a quelle medio-basse o comunque ad un livello decoroso, che consenta di fronteggiare le esigenze minime vitali.

L'altra misura, quella prevista dal comma quinto, si presenta particolarmente iugulatoria: salta il rapporto tra pensione e retribuzioni salariali definite a contratto, salvo ripristinare questo rapporto a partire dal 1986. È facile vedere come si intervenga di nuovo in maniera autoritaria, per modificare gli accordi tra il Governo e le parti sociali.

Sono a favore — come ricordava il collega Riva — della sovranità del Parlamento e contro ogni propensione corporativa. Ciò però non può significare che la « sovranità » si possa dispiegare solo e semplicemente quando si tratti di colpire le parti sociali più deboli, come di fatto sta avvenendo.

È per queste ragioni che abbiamo chiesto la soppressione di questo articolo e, in via subordinata, del quinto comma. Riteniamo necessario che le riforme promesse o il riordino organico di materie, come quella di cui stiamo discutendo, debbano trovare la sede naturale in Parlamento. Ciò esclude il continuo ricorso a misure parziali, sostanzialmente punitive e che segnalano una « torsione » particolare nell'orientamento del Governo. In tema di legge finanziaria si può discutere sul fatto che vi sono uscite non coperte che non si sa ancora come recuperare: 10-15.000 miliardi di maggiori uscite. Tuttavia, è certo che la legge finanziaria e i provvedimenti che vengono proposti attraverso la stessa hanno come obiettivo la riduzione dei valori e l'indicizzazione degli stessi.

È per queste ragioni che siamo per la soppressione di quella che consideriamo una misura iniqua.

* PISTOLESE. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare gli emendamenti 16.3, 16.4 e 16.5. Già questa mattina abbiamo discusso dello stesso argomento allorquando da alcune parti politiche è stato proposto lo stralcio dell'ex-articolo 20, attualmente articolo 16, in quanto la materia non ha alcun riferimento con la legge finanziaria. In effetti erano stati inseriti in essa i più svariati provvedimenti, tra i quali alcuni — come questo articolo 16, che riguarda la perequazione automatica delle pensioni — non strettamente inerenti al contenuto proprio della legge.

Ancora una volta il Governo insiste a penalizzare le categorie più povere; si colpiscono i pensionati, eppure in questo Governo vi sono anche i socialdemocratici che si ergono a tutori delle pensioni e tuttavia in quest'Aula accettano una norma, come quella attualmente al nostro esame, punitiva per le pensioni. Indipendentemente dalla classificazione di pensioni in basse, medie o medie-alte, infatti, è certo che man mano che passa il tempo le pensioni medie diminuiscono nonostante il miglioramento al 90 per cento dei dati ISTAT previsto dal comma terzo dell'articolo 16. Se poi tali pensioni sono leggermente più alte, vale a dire al triplo del minimo (il che significa più o meno 600.000 lire di pensione), in questo caso i dati ISTAT vengono applicati al 75 per cento: ciò vuol dire che in quattro anni al 25 per cento, anno per anno, le pensioni che superano le 600.000 lire vengono penalizzate e non conseguono alcun incremento per effetto della svalutazione monetaria.

Tuttavia, dovrei rivolgere circa il secondo emendamento una precisa domanda all'onorevole Ministro; chiedo, cioè, per quale ragione si siano volute inserire, in questo nuovo sistema di perequazione automatica che è stato escogitato, anche quelle forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative. Le pongo questa domanda perchè tali forme non incidono sul bilancio dello Stato, in quanto i fondi autonomi dei giornalisti e i fondi autonomi dei bancari non incidono sul bilancio dello Stato, ma sono pagati autonomamente dai rispettivi enti che sono enti attivi; non si comprende quindi per-

chè volete peggiorare una situazione, che non ha alcun riferimento con i tagli da fare alla spesa pubblica, colpendo categorie di pensionati che nulla hanno a che vedere con questa manovra di carattere finanziario che lo Stato vuole attuare attraverso i tagli alla spesa pensionistica.

Noi riteniamo, quindi, che la materia è estranea ed eterogenea e pertanto non doveva essere inserita in questa sede, tenuto conto che pendono da vari anni diversi disegni di legge sulla riforma pensionistica. Nulla si è fatto sino ad oggi, ma ogni tanto con provvedimenti sporadici si va a peggiorare, a complicare o ad aggravare la situazione dei pensionati.

Con il primo emendamento noi chiediamo la soppressione dell'intero articolo; con il secondo emendamento, anche in relazione ad un chiarimento che ho chiesto al Ministro, di escludere da questo sistema le altre forme di previdenza sostitutiva, esclusive ed esonerative che nulla hanno a che vedere con la riforma pensionistica. Per queste ragioni chiedo l'accoglimento dei nostri tre emendamenti.

ANTONIAZZI. Nell'illustrare gli emendamenti 16.6, 16.9 e 16.10 da noi presentati signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, vorrei iniziare questo mio breve intervento facendo riferimento alla situazione che sul tema specifico delle pensioni oggi è presente fra la gente, fra coloro che già sono in pensione e fra i futuri pensionati.

Credo che tutti i colleghi possano convenire, a prescindere poi dalla decisione che ognuno assumerà, sul dato politico che ci deve riguardare tutti quanti e che deve riguardare anche il rappresentante del Governo: la presenza sui problemi pensionistici, e previdenziali in genere, di un diffuso stato di malessere e di confusione, che nasce, a nostro avviso, dal permanere di sperequazioni tuttora esistenti nel campo dei trattamenti pensionistici e previdenziali, sperequazioni che non voglio qui ricordare ma che sono sicuramente presenti all'interno del sistema pensionistico italiano. Si tratta soprattutto di uno stato di confusione e di malessere che nasce — ed ecco il secondo

dato politico, onorevole Ministro — da una situazione di incertezza molto diffusa circa i diritti previdenziali, incertezza alimentata inoltre da una legislazione frammentaria e da norme che in continuazione vengono modificate, ad esempio, il decreto n. 463 — l'ultimo per intenderci — da provvedimenti legislativi che si susseguono — oltre 200 tra leggi e leggi nei negli ultimi anni in materia previdenziale —; provvedimenti che presi però nel loro insieme di fatto lasciano inalterate ingiustizie e soprattutto confermano la scissione temporale tra provvedimenti a senso unico in materia pensionistica e leggi di riordino complessivo del sistema pensionistico, sempre promesse e mai approvate.

Voglio citare soltanto due effetti concreti di questi comportamenti: primo, l'uscita dal sistema previdenziale di fasce consistenti di lavoratori autonomi, in modo particolare coadiuvanti familiari; secondo, la presentazione, in questi giorni — dato lo stato di incertezza complessivo — di decine di migliaia di domande di pensione da parte di pubblici dipendenti, che presentano adesso la domanda annunciando che andranno in pensione nel 1995. Sono decine di migliaia queste domande e lei, onorevole Ministro, lo sa benissimo. Tutto ciò da cosa nasce?

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Riguarda anche lei, onorevole Ministro del tesoro.

ANTONIAZZI. Certo, lo sa anche il Ministro del tesoro, ma il Ministro è un politico e lo sa benissimo anche lui. (*Commenti del senatore Perna*).

Ora, questo fatto in sé è rivelatore di questo stato di malessere e di incertezza in ordine ai diritti previdenziali — ripeto — se è vero, come è vero, che un certo sindacalismo autonomo — e purtroppo non solo questo in tutti gli uffici pubblici italiani ha raccolto le domande di cui prima parlavo.

Per queste ragioni fondamentali, abbiamo insistito, e insistiamo, sul fatto di non proseguire sulla strada dei provvedimenti parziali in campo pensionistico e previdenziale ed è per tali motivi che questa mattina e durante le riunioni in Commissione abbia-

mo chiesto lo stralcio dell'attuale articolo 16, *ex*-articolo 20, e oggi ne chiediamo la soppressione con l'emendamento da noi presentato.

In Commissione i rappresentanti del Governo, di fronte a questa nostra richiesta, hanno invece insistito per mantenere l'articolo in quanto — affermano — fa parte della manovra economica complessiva predisposta dal Governo. Ebbene, devo rispondere a questa obiezione quello che ha già risposto questa mattina il presidente del nostro Gruppo parlamentare, senatore Chiaromonte, e cioè che delle due norme essenziali previste dall'articolo 16, quella relativa al nuovo sistema di indicizzazione delle pensioni entra in vigore il primo maggio 1984, perchè l'articolo afferma che dal primo gennaio 1984 si applica il vecchio sistema di perequazione automatica, e quella prevista al quarto comma, che effettua la perequazione automatica delle pensioni alla dinamica salariale, di fatto entra in vigore alla fine del 1984. Se così è, come risulta espressamente dalla normativa fissata dall'articolo 16, non si comprende perchè si debba adesso con un provvedimento parziale modificare la normativa vigente quando, di fatto, c'è tutto il tempo per affrontare la materia nella legge di riordino del sistema pensionistico e dal momento che anche il Ministro del lavoro ha scritto sui giornali e ha ripetuto in tutte le sue frequenti tribune televisive che ha avviato un dialogo con le organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori alle quali ha annunciato che presenterà una legge di riordino del sistema pensionistico entro il mese di novembre.

Perciò se c'è questa volontà di presentare e discutere la legge in tempi rapidi, come anche noi abbiamo chiesto, non si capisce perchè — di fronte alla prospettiva di un documento globale riguardante il riordino della materia pensionistica e previdenziale — si debbano affrontare ora nella legge finanziaria due nodi come quello dell'indicizzazione delle pensioni e quello della perequazione delle medesime con l'aggancio alla dinamica salariale. Se non vi è la volontà politica di seguire questa strada, lo si

dica perchè altrimenti tutto il resto non ha alcuna giustificazione. Da parte nostra si è dichiarata la disponibilità a discutere in tempi rapidi un tale provvedimento e per trovare in quella sede la soluzione definitiva a questi problemi, cercando di sanare il malessere e la profonda confusione che provvedimenti frammentari suscitano nelle persone interessate e più in generale nelle istituzioni e nel Parlamento, che dovranno quindi fare delle scelte.

Per quanto riguarda il merito dell'articolo c'è da dire che la norma è molto chiara. In sostanza si vuole eliminare il punto unico della scala mobile in vigore per i pensionati, punto unico ridimensionato dopo l'accordo sindacati-Governo del 22 gennaio. Inoltre si vuole eliminare l'aggancio dei minimi di pensione al 30 per cento dei salari medi dell'industria. Onorevole Ministro, lei sa che l'articolo 6 del decreto n. 463 stabilisce che non vi è più l'integrazione al minimo in presenza di altri redditi. Vi è quindi da presumere che i minimi che resteranno e che non saranno più agganciati al 30 per cento del salario medio degli operai dell'industria, nella quasi totalità saranno i minimi dei titolari di pensioni che non hanno altri redditi o che hanno altri redditi di valore insignificante.

In terzo luogo, l'articolo prevede che l'aggancio alla dinamica salariale da annuale venga trasformato, a partire dal prossimo anno, in triennale. Di conseguenza il disposto della legge del 1975, che stabiliva l'aggancio pensione-salari, con l'articolo 16 viene di fatto annullato.

Senz'altro, onorevoli colleghi, si tratta di norme gravi, perchè colpiscono le masse che hanno basse pensioni e molte delle quali sono tali proprio perchè i contributi versati non sono stati rivalutati per gli anni passati. Inoltre — questo è il punto politico più delicato e che maggiormente ci preoccupa — la soppressione del punto unico di scala mobile per i pensionati può aprire la strada per un attacco generalizzato alla scala mobile dei lavoratori attivi. Segnali in questo senso già ci sono: da troppe parti si sostiene che tutti i mali della nostra economia sono da addebitarsi al costo del la-

voro e alla scala mobile dei lavoratori occupati. Pertanto, l'eliminazione del punto unico per i pensionati può essere l'inizio per colpire il punto unico e la scala mobile per gli stessi lavoratori attivi, scaricando solo sulla parte lavoro i costi della crisi e le responsabilità della grave situazione economica esistente nel nostro paese.

Ma il punto più incomprensibile, onorevole Ministro, mi consenta di dirlo con molta franchezza è un altro; tra pochi giorni ci sarà un incontro sindacati-Governo per discutere i problemi del costo del lavoro e gli effetti dell'accordo del 22 gennaio (lo stesso accordo infatti prevedeva che entro la fine dell'anno le parti si sarebbero incontrate nuovamente). Non si capisce perchè a pochi giorni di distanza da quella discussione, con un atto di imperio all'interno del disegno di legge finanziaria e quindi in una sede non opportuna, come abbiamo già dimostrato questa mattina, si introducano modifiche profonde destinate ad avere effetti psicologici, oltre che politicamente concreti, anche su quel tipo di trattativa.

L'accordo del 22 gennaio, che fissò il nuovo valore della scala mobile, venne esteso anche ai pensionati; non capisco perchè adesso le cose devono cambiare dal momento che, ripeto, le norme in discussione entrano in vigore, una il primo maggio 1984, quindi tra cinque mesi e mezzo, e l'altra alla fine del 1984. Mi sembrano questi, motivi in più che dimostrano esistere tempo a disposizione per affrontare e discutere il problema; perchè allora si vuole anticipare la decisione prima dell'incontro tra le parti sociali? Ho già ricordato, e lo ripeto nuovamente, onorevole Ministro, che i tempi ci sono. Occorre a questo punto una precisa volontà politica, una precisa scelta di campo. In questo caso non entra in ballo il dare e l'avere tra le organizzazioni padronali, qui c'è un problema di scelte precise da concordare in maniera corretta con le forze sociali al tavolo della trattativa.

Per queste ragioni noi chiediamo ed insistiamo per la soppressione dell'articolo 16 e il rinvio della discussione di questa materia al disegno di legge più complessivo di riordino del sistema pensionistico.

Desidero ora intervenire sull'emendamento 16.9. In questo emendamento noi proponiamo di sostituire il quinto comma dell'articolo 16 che prevede come l'aggancio alla perequazione automatica, alla dinamica salariale, avvenga in un triennio e non più annualmente. Noi sosteniamo che questa parte, che è stata materia di trattativa sindacale, debba essere regolata di concerto fra Ministero del lavoro e forze sociali che ogni anno, sulla base della dinamica salariale, stabiliscano qual è la quota da accreditare sulle varie fasce di pensioni. Ci si potranno chiedere i motivi di questa proposta: siccome si è detto che il valore del punto unico della scala mobile ha creato alcune sperequazioni, noi riteniamo che un utilizzo e una distribuzione per fasce di pensioni dell'aggancio alla dinamica salariale può contribuire ad eliminare quelle eventuali sperequazioni che si fossero determinate.

L'ultima questione, per la quale non è necessario spendere molte parole è la seguente. Noi chiediamo di elevare da 4.500.000 a 4.800.000 lire la quota esente per i pensionati agli effetti dell'imposta sul reddito. Perchè questo? L'INPS ha segnalato al Ministero delle finanze e al Ministero del lavoro che, se non interviene questa modifica, per effetto della rivalutazione automatica nel 1984 le pensioni superiori al minimo (sono comunque minime), quelle con più di quindici anni di contributi, tanto per intenderci, avranno una trattenuta fiscale di 155 mila lire. I soggetti interessati sono 1.150.000. Pare a noi che questa correzione si debba fare e si debba fare con urgenza perchè l'INPS nei prossimi giorni dovrà stampare i bollettini di pagamento e quindi deve sapere sin d'ora se in questi bollettini dovrà introdurre anche la trattenuta fiscale. In tal senso sono stati sollecitati il Ministero delle finanze e il Ministero del lavoro, ma pare — queste almeno sono le notizie in mio possesso — che fino a questo momento non sia stata data nessuna direttiva da parte ministeriale mentre, almeno per quanto ci riguarda, ma credo per tutti quanti, si tratta di un provvedimento molto importante che mira a difendere i bassi red-

diti, ossia quelli dei pensionati con la pensione minima.

PERNA. Signor Presidente, a proposito dell'emendamento 16.7, siccome io e i colleghi Maffioletti e Morandi siamo d'accordo nel sostenere gli emendamenti soppressivi dell'articolo e siccome questo emendamento aggiuntivo si riferisce a una parte dell'articolo redatto dalla Commissione, nel quale sono state introdotte delle norme riguardanti le famose « pensioni *baby* », la preghe-
rei, se fosse possibile, di trasformare questo emendamento in emendamento aggiuntivo di un articolo.

Vorrei anche aggiungere che c'è un errore, che non so a chi debba essere attribuito, se a chi ha copiato a macchina o a chi ha stampato questo testo. Laddove si legge: « La norma di cui al terzo comma... va interpretata nel senso che l'importo dell'indennità integrativa speciale... » mancano le parole « delle variazioni trimestrali » tra il termine « importo » e le parole « dell'indennità integrativa speciale ».

Inoltre — come si vede — il testo dell'emendamento comincia con dei puntini di sospensione perchè esso può, o meno, avere un valore transitorio a seconda della sorte dell'articolo 16.

PRESIDENTE. Resta allora inteso che l'emendamento 16.7 diviene emendamento 16.0.1 tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 16 e come tale sarà esaminato successivamente.

TORRI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, illustrerò l'emendamento 16.8. Già stamane il senatore Chiaramonte e poc'anzi il senatore Antoniazzi hanno illustrato le ragioni principali che stanno alla base anche di questa nostra richiesta di soppressione dei commi 2, 3, 4 e 6 dell'articolo 16. Sono le questioni che riguardano la sede della trattazione della materia e il tentativo di modificare surrettiziamente il sistema di scala mobile che per i pensionati è stato affermato in modo completo solo recentemente e le questioni di

opportunità politica in rapporto alle trattative tra Governo e sindacati in materia soprattutto di collegamento tra pensione e salario. Questo è uno dei punti centrali di una nuova concezione del sistema pensionistico. Ma in questo articolo si sconvolge anche il rapporto pensioni-costi della vita. Chi ha presentato il secondo ed il terzo comma nel quadro di questo articolo in sede parlamentare ed in sede pubblica, senatore Giugni, onorevole Ministro, ha insistito con l'affermare che alle pensioni non superiori al doppio del trattamento minimo verrebbe assicurata la copertura dell'aumento del costo della vita nella misura del 100 per cento. In realtà, il secondo comma stabilisce un'altra cosa, cioè che non l'aumento unitario del 100 per cento del costo della vita sarà applicato alle pensioni, ma che tale aumento sarà applicato in forma percentuale. Il risultato di ciò sarà che solo una parte, non certamente le pensioni più basse, avrà realmente garantita la copertura dell'aumento reale del costo della vita.

Nella seconda parte del comma terzo si prevede che alle pensioni superiori sarà garantito il 90 per cento, modifica della Commissione, ed il 75 per cento, e questo consentirebbe di correggere l'appiattimento in atto con l'attuale legislazione e di assicurare così la copertura dell'aumento del costo della vita nella misura almeno del 75 per cento. Orbene, che il comma terzo corregga l'appiattimento è vero, ma ciò avviene a danno delle pensioni più basse e non è vero che garantisce la copertura del 75 per cento dell'aumento del costo della vita, in quanto, disancorando per tre anni l'aggancio della pensione al salario medio dell'industria, al termine del triennio, l'aumento medio anche di questa parte di pensioni può essere perfino inferiore a quello vigente che si dice di voler migliorare per queste pensioni.

Il comma quarto e sesto vanno soppressi in quanto strettamente legati al terzo ed al secondo comma testè illustrati.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, per motivi vari che abbiamo avuto modo di esporre, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi solo pochi minuti per spiegare le ragioni per le quali il Governo è contrario agli emendamenti proposti. Inoltre, per quanto riguarda l'emendamento 16.10 vorrei avanzare una proposta ai presentatori. Non voglio sottrarre tempo al dibattito del Senato; credo che avremo altre occasioni di tornare nel merito di molte delle questioni generali sollevate dal senatore Antoniazzi che ritengo siano, almeno nelle premesse complessive, condivisibili e corrispondenti alla realtà.

Devo d'altra parte ripetere qui ancora una volta, per ciò che riguarda il Governo, che l'articolo 16, *ex-articolo* 20, fa parte di una manovra complessiva ed organica, da noi definita come manovra fatta in più pezzi e non in più tempi. Tale manovra quindi rientra, per la nostra impostazione, in un quadro logico generale che completeremo nei prossimi giorni con la presentazione del disegno di legge generale di riassetto. L'obiezione, che ci fu già avanzata, relativamente ad alcune norme contenute nel decreto n. 463, dal punto di vista delle nostre intenzioni soggettive, non ci sembra pertinente. Devo quindi ricordare che vi sono ragioni di urgenza e ragioni di politica di bilancio che rendono necessaria l'inclusione di questa norma nella legge finanziaria per avere un quadro di certezza dell'andamento della spesa previdenziale per il 1984. È vero infatti che alcuni degli effetti temporali di questa norma vengono a cadere nel tempo più in là del primo gennaio 1984, ma soprattutto per ciò che riguarda il meccanismo di indicizzazione, come d'altronde lo stesso senatore Antoniazzi ha ricordato illustrando l'emendamento 16.10, in realtà l'INPS ha dei problemi di predisposizione anticipata dei mandati di pagamento delle pensioni che richiedono inevitabilmente dei tempi tecnici tali che, se noi non approvassimo entro il 31 dicembre —

come noi auspichiamo — con la legge finanziaria questa norma, non riusciremmo ad applicarla nemmeno dal primo gennaio 1984 per quanto riguarda il prossimo esercizio e quindi avremmo da questo punto di vista un effetto negativo non indifferente; il complesso della norma, infatti, riguarda un risparmio che nella versione attuale dell'articolo si aggira attorno ai 5000 miliardi per il complesso delle pensioni e quindi si produrrebbe un effetto non indifferente in relazione all'andamento della spesa previdenziale.

Per queste ragioni dobbiamo insistere sulla necessità che la norma prevista dalla legge finanziaria sia approvata; d'altra parte, senza portar via tempo a nessuno, vorrei far presente al senatore Antoniazzi e agli altri presentatori degli emendamenti soppressivi, senatori Pistolese e Milani, che è stato pubblicato recentemente nell'ultimo rapporto del CER uno studio molto accurato, in un'ottica autonoma e indipendente dall'impostazione del Governo, sugli effetti di questo articolo, per lo meno nella versione originaria; e credo che varrà la pena, quando discuteremo più in generale della riforma del sistema pensionistico, rileggere questo commento e riflettere sulle considerazioni cui giunge il suo estensore il quale dimostra alcune tesi a mio parere molto importanti. La prima è che il meccanismo, così come viene proposto in questo articolo, nel lungo periodo è decisamente favorevole alla massa dei pensionati, non solo a quelli delle pensioni medio-alte e alte ma anche a quelli delle pensioni minime e immediatamente superiori al minimo; in secondo luogo il passaggio, come d'altronde lo stesso senatore Antoniazzi ha riconosciuto, dal meccanismo del punto unico di contingenza a quello di aggancio all'andamento del costo della vita produce degli effetti assolutamente importanti ed irrinviabili per quanto riguarda il fenomeno della sperequazione introdotto dal 1975 ad oggi tra le pensioni più basse e quelle medio-alte e alte; queste ultime in realtà sono appena dignitose ma nulla di più, certo non sono pensioni in relazione alle quali si possa pensare all'esistenza di livelli di reddito particolarmente privilegiati. Il mec-

canismo dell'articolo 20, così come corretto con l'assenso del Governo e della Commissione, prevedendo un progressivo avvicinamento ad una indicizzazione per le pensioni più alte al 75 per cento corregge un fenomeno che da tempo si sarebbe dovuto correggere, cioè la riduzione che si è registrata negli ultimi anni del potere d'acquisto delle pensioni medio-alte ed alte rispetto al livello originario dell'ordine del 50 per cento con situazioni veramente gravi di sperequazione. Va ricordato ancora che, sempre nella direzione non di una operazione di taglio o di contenimento punitivo della spesa in un settore come quello dei pensionati che certamente non è uno dei più forti e privilegiati in una società industriale, ma sempre nella direzione di una revisione corretta, trasparente e razionale dell'attuale situazione, abbiamo introdotto un meccanismo di perequazione, indicizzato al costo della vita, anche per le cosiddette pensioni inferiori al minimo le quali, nell'attuale meccanismo di rivalutazione, sono prive di qualsiasi copertura e hanno nel tempo perso qualsiasi significato economico. Quindi credo che da questo punto di vista — e torneremo su questo argomento quando parleremo del riordino e del riassetto generale del sistema previdenziale del nostro paese — il meccanismo che proponiamo sia equo, corretto e soprattutto — e vorrei concludere su questo punto la mia breve esposizione — coerente con l'impostazione generale di politica economica e di finanza pubblica del Governo, ossia coerente con una reale, efficace e generalizzata politica dei redditi. Vorrei chiarire ancora una volta che non è pensabile ritenere di poter avere un sistema di finanza pubblica corretto se introduciamo indicizzazioni superiori al 100 per cento.

Se vi sono problemi riguardanti perequazioni di situazioni previdenziali sperequate, è meglio operare in modo trasparente, alla luce del sole, individuando le risorse e i modi di pagamento e adeguando ciò che si ritiene non adeguabile. Il Governo ha già detto, da questo punto di vista, che per quanto riguarda i cosiddetti minimi delle pensioni sociali intende intervenire ma non attraverso il meccanismo surrettizio di una

iperindicizzazione o affidandosi addirittura, per fare giustizia, alla speranza che l'inflazione continui, bensì affrontando le singole questioni in modo trasparente. Indicizzazioni superiori al 100 per cento non trovano giustificazione nell'ambito della politica che ha come obiettivo il rientro dall'inflazione. Siccome su ciò vi è un vasto consenso — ho letto con cura la relazione di minoranza del senatore Colajanni — non vedo come poi ci si possa contraddire per quello che riguarda un aspetto così importante come la dinamica della spesa previdenziale.

Secondo argomento: si dice che la dinamica salariale spostata di tre anni rappresenti un arretramento per quello che riguarda le conquiste del mondo del lavoro. Non è così, perchè questo Governo, e il sindacato l'ha accettato con l'accordo del 22 gennaio, ritiene che nell'attuale fase della vicenda economica del paese sia necessario operare, anche per quello che riguarda le dinamiche salariali, all'interno di linee-guida ben precise. È evidente, quindi, che in quest'ottica per il triennio 1983-1984-1985 non dovrebbero esservi aumenti reali dei salari di chi è in attività; garantendo, di conseguenza, nel triennio che per le pensioni ci possa essere un adeguamento ad eventuali incrementi salariali a partire dal primo gennaio 1987: si mettono, quindi, i pensionati esattamente sullo stesso piano dei lavoratori in quiescenza. D'altronde, ciò è dimostrato dalla realtà perchè con il meccanismo attuale, che continuiamo ad applicare per ovvie ragioni di giustizia, con il primo gennaio del 1984 l'adeguamento per le pensioni minime con il meccanismo del 1985 è dello 0,2 per cento perchè già nel corso del 1981, 1982 e 1983 si è andati nella direzione di un contenimento della dinamica dei salari lordi, reali, in linea con l'andamento dell'inflazione. Non vi è, quindi, alcuna operazione dal punto di vista di principio che danneggi i pensionati. Certamente, se nel 1984 e nel 1985 queste linee di politica dei redditi dovessero essere infrante, ovviamente vi sarà una sperequazione.

LIBERTINI. Lo sono largamente.

DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma, in questo caso vi sarà una situazione di tale sfascio della finanza pubblica che ben altre misure di correzione e di tampone dovranno essere adottate. Dal punto di vista dell'impostazione generale, però, questa norma è assolutamente coerente con la linea generale di politica economica del Governo e, direi, essenziale a questa; se non ci fosse, ci sottoporremmo alla critica di essere noi per primi incoerenti rispetto a questo disegno.

Per queste ragioni, non possiamo accettare l'idea di soppressione, come non abbiamo accettato quella di stralciare l'articolo; non possiamo ovviamente, accettare le proposte di soppressione parziale del meccanismo perchè il tutto è contenuto in una certa logica e proprio per dimostrare quale è l'intenzione effettiva del Governo nei confronti delle categorie dei pensionati in generale e di quelli con le pensioni più basse in particolare, soprattutto quelle minime, voglio affermare, per l'argomento sollevato dal senatore Antoniazzi con il suo ultimo emendamento 16.10, che il Governo è perfettamente conscio di questo problema tant'è che posso annunciare, perchè me lo ha confermato poc'anzi il ministro Visentini, che al prossimo Consiglio dei ministri porteremo un disegno di legge con il quale innalzeremo da 4 milioni e mezzo a 5 milioni il tetto esente per i pensionati per quanto riguarda l'IRPEF in modo tale da evitare che il 1984 scatti per le pensioni minime un prelievo fiscale.

Voglio far presente che poichè la correzione che introduciamo all'andamento delle pensioni minime per il 1984 con il meccanismo di nuova indicizzazione che proponiamo lima le pensioni minime di 3.000 lire al mese, nel corso dei dodici mesi si avrà una cifra di sole 36.000 lire. Capisco che a quei livelli anche 36.000 lire sono qualcosa, ma rimane pur sempre una cifra minima. Nel complesso del 1984, quello che andiamo a restituire in tal modo ai pensionati ove non introducessimo questo disegno di legge, come il senatore Antoniazzi sa bene, sono 155.000 lire sulle 300.000 di aumento. È evidente, quindi, che non abbiamo alcuna in-

tenzione di realizzare un risparmio iniquo ai danni dei pensionati perchè, se così fosse, non avremmo introdotto la norma di modifica delle indicizzazioni ma ci saremmo limitati a far funzionare il meccanismo iniquo del *fiscal drag* utilizzando l'inflazione in senso contrario a come è stata usata a favore dei pensionati fino a ieri con l'iperindicizzazione. Meglio fare le cose in modo trasparente e pulito, talchè sia chiara la volontà di non perseguire iniquamente chi oggi deve essere comunque garantito e protetto e nello stesso momento di avere una linea di impostazione corretta, coerente e generale.

Per questa ragione pregherei il senatore Antoniazzi, prendendo atto di queste dichiarazioni formali del Governo, di ritirare il suo emendamento, perchè non vorrei che un voto contrario in questa sede potesse crearci problemi domani nel presentare il disegno di legge. L'impegno del Governo è di portare al prossimo Consiglio dei ministri un disegno di legge che coincide (dal punto di vista del livello indica 5 milioni e non 4 milioni e 800 mila) con l'impostazione che il Gruppo comunista sollevava; preghe- rei quindi, con questa dichiarazione, il senatore Antoniazzi e gli altri di ritirare questo emendamento. Per gli altri emendamenti confermo invece il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto degli emendamenti, vorrei chiedere al senatore Antoniazzi e agli altri proponenti se dopo le dichiarazioni del Ministro intendono mantenere l'emendamento 16.10.

ANTONIAZZI. Io avrei voluto fare una dichiarazione di voto su tutto.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Antoniazzi, lei, per il momento, dovrebbe dirci se intende o no mantenere l'emendamento 16.10, a meno che non si riservi di dircelo al momento della votazione. Se lei intende riservarsi tale decisione al momento in cui metteremo in votazione l'emendamento 16.10, allora va benissimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.1 identico agli emendamenti 16.3 e 16.6.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Morandi, Valori, Maffioletti, Lotti, Perna, Alici, Torri, De Sabbata, Vitale, De Toffol, Miana, Di Corato, Bufalini, Pecchi, Milani Armelino hanno chiesto che la votazione sull'emendamento 16.6 sia fatta per appello nominale.

Indico la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Felicetti).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Felicetti.

CONSOLI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Alberti, Alici, Anderlini, Andriani, Angelin, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Battello, Bellafore, Benedetti, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisso, Bolchini, Bollini, Bonazzi, Bufalini,

Calì, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Cascia, Cavazzuti, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Colajanni, Consoli, Cossutta, Crocetta,

De Sabbata, De Toffol, Di Corato, Enriques Agnoletti,

Fanti, Felicetti, Ferrara Maurizio, Fimognari, Fiori,

Gherbez, Giacchè, Gianotti, Gioino, Giura Longo, Giustinelli, Gozzini, Grossi, Guarscio,

Iannone,

Libertini, Loi, Loprieno, Lotti,

Maffioletti, Maravalle, Margheri, Margheriti, Martorelli, Mascagni, Meriggi, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Montalbano, Morandi,

Nespolo,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Papalia, Pasquini, Pasquino, Pecchioli, Perna, Petrarà, Pieralli, Pingitore, Pintus, Pistolesse, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Riva Massimo Andrea, Rossanda, Russo,

Salvato, Segà, Stefani,

Taramelli, Torri,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valori, Vecchi, Visconti, Vitale, Volponi.

Rispondono no i senatori:

Abis, Accili, Aliverti, Angeloni, Avellone, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,

Campus, Carollo, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Coco, Codazzi, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, De Martino, Diana, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola Antonio, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Finestra, Fiocchi, Fontana, Foschi, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Girardi, Giugni, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Gualtieri,

Ianni,

Jervolino Russo,

Kessler,

Leopizzi, Lipari, Lombardi,

Mancino, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Miroglio, Mitrotti, Mitterdorfer, Muratore, Murmura,

Nepi, Novellini,

Orciari,

34ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 NOVEMBRE 1983

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Parrino, Pastorino, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal,

Quaranta,

Rebecchini, Riggio, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Sandulli, Santalco, Santonastaso, Saporo, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sellitti, Signorrello, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spittella,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taviani, Tomelleri, Toros, Triglia, Trotta,

Valitutti, Venanzetti, Venturi, Viola, Zaccagnini.

Sono in congedo i senatori:

Conti Persini, Crollanza, Finocchiaro, Malagodi, Mazzola, Monsellato, Prandini, Tonutti, Vernaschi, D'Agostini, Salvi, Tanga, Colombo Vittorino (L.), Castiglione, Ricci, Alfani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Vecchietti.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 16.6, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, identico agli emendamenti 16.1, presentato dal senatore Milani Eliseo, e 16.3, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

Senatori votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	105
Contrari	151
Astenuti	0

(Il Senato non approva).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni

SEGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGA. Signor Presidente, intendo sollecitare, anche a nome dei Gruppi politici della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, il Ministro dell'agricoltura perchè venga a rispondere con urgenza in merito alle numerose interpellanze ed interrogazioni circa la grave crisi della bieticoltura, resa drammatica in seguito al tracollo del gruppo Montesi il quale — come è noto — disattendendo un impegno garantito dalle banche e dal Governo, non ha pagato le barbabietole ai produttori. Si tratta di un problema grave e drammatico, che coinvolge vaste aree del nostro paese, migliaia di produttori e di lavoratori ed altre categorie indotte, quali gli autotrasportatori; pertanto, una risposta del Ministro è ritenuta urgente.

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'onorevole ministro Granelli di farsi interprete nei confronti del Governo di questa esigenza a nome non solo del senatore Segà e degli altri presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni, ma anche della Presidenza.

GRANELLI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Sì, certo mi farò interprete delle esigenze prospettate.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, segretario:

MILANI Eliseo, LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

1) che i bombardamenti compiuti dai Super Etendard francesi, come rappresaglia per gli attentati contro la Forza di pace a Beirut, hanno indubbiamente reso più difficile, rischiosa e politicamente ambigua la missione della Forza multinazionale, che coinvolge, al momento, più di 2000 militari italiani;

2) che la coincidenza del *raid* francese con il vertice di Venezia ha dimostrato una volta di più che gli alleati presenti a Beirut non si ritengono in alcun modo impegnati a concordare con il Governo italiano le proprie iniziative politiche e militari nella regione libanese, pur tali da esporre a serio rischio l'incolumità dei militari italiani e gli stessi fini « ufficiali » della missione a Beirut;

3) che le iniziative militari francesi e americane (non si possono dimenticare, infatti, i bombardamenti compiuti dalle artiglierie della VIª flotta USA, nè si può sottovalutare la concentrazione al largo delle coste libanesi della più forte flotta militare americana nel Mediterraneo dai tempi del secondo conflitto mondiale) hanno ormai definitivamente alterato l'immagine e le caratteristiche della Forza multinazionale, trasformata in una forza di aggressione, o almeno di minacciosa interferenza, per conto dell'Alleanza atlantica nei confronti dell'intera regione mediorientale;

4) che, in questo quadro, il contingente italiano non può più dirsi controllato appieno dalle autorità politiche e militari italiane e finisce per risultare prigioniero di logiche decise altrove, per di più in sostegno di un Governo screditato e irresponsabile che — per bocca del suo presidente Gemayel — ha ritenuto di interpretare il conflitto libanese come « una guerra contro il Patto di Varsavia » (che, a quanto ci risulta, il nostro Paese non ha ancora dichiarato!);

5) che i contrasti insorti nel Governo italiano nel corso e dopo l'incontro di Venezia aggravano ulteriormente la situazione del contingente italiano poichè le differenze sorte tra i vari Ministri segnalano l'inesistenza di una condotta politica univoca,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Governo intenda avviare per realizzare, nel più breve tempo possibile, il completo ritiro del contingente italiano dal Libano, essendo ormai largamente compromessi i presupposti per cui era stato inviato.

(2 - 00074)

JERVOLINO RUSSO, CECCATELLI, CO-DAZZI, MARTINI, COLOMBO SVEVO, BOMPIANI, SAPORITO, D'AGOSTINI, NEPI, D'AMELIO, DE CINQUE, TRIGLIA, FONTANA. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Premesso che la legge n. 184 del 1983, relativa alla disciplina dell'adozione interna ed internazionale e dell'affidamento, costituisce un significativo passo avanti nell'ottica della realizzazione del diritto del minore alla famiglia, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali dati il Governo è in grado di fornire circa l'applicazione della legge stessa ed i casi di adozione già realizzati in base alle sue norme;

2) se risulti essere agevolmente esperita la procedura di rilascio del certificato di idoneità, previsto dall'articolo 30 della legge, per le coppie che intendono adottare minori stranieri;

3) se i Ministeri competenti si sono finora avvalsi del potere, loro riconosciuto dall'articolo 38 della legge, di autorizzare enti pubblici o altre organizzazioni idonee allo svolgimento delle pratiche inerenti all'adozione di minori stranieri;

4) se sono state avviate procedure per stipulare, con i Paesi di provenienza dei minori, convenzioni bilaterali o multilaterali che, ponendosi nella logica di attuazione della legge n. 184, ne completino la possibilità di realizzazione adattandola alle specifiche situazioni dei singoli Stati;

5) quale interpretazione ed applicazione risulta essere stata data all'articolo 76 della legge, il quale — prevedendo che alle proce-

ture relative alle adozioni di minori stranieri in corso o già definite al momento dell'entrata in vigore della legge continuino ad applicarsi le disposizioni vigenti alla data medesima — è chiaramente diretto a facilitare la positiva conclusione delle adozioni internazionali in via di definizione.

(2 - 00075)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, segretario:

DI CORATO, PETRARA, IANNONE, CARMENO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Considerando l'esigenza di valorizzare le notevoli potenzialità dell'agriturismo — sentita richiesta di numerosi convegni e dibattiti svoltisi in molte regioni, tra le quali la Puglia, del nostro Paese — compreso quello europeo, sia ai fini dell'integrazione del reddito per gli operatori agricoli, sia per creare possibilità di offerta turistica differenziata e complementare a quella del mare, gli interroganti chiedono di conoscere:

le reali intenzioni del Governo in ordine alla crescente esigenza di dotare le Regioni, gli Enti locali e le associazioni agrituristiche di un valido strumento legislativo al fine di un efficace coordinamento di tale attività, che può promuovere un notevole sviluppo, in un Paese come il nostro, in regioni che hanno un ricco patrimonio storico e artistico e suggestive bellezze naturali e paesaggistiche (vedi la regione Puglia con la presenza dei trulli e delle grotte di Castellana, in provincia di Bari, con risonanza nazionale ed internazionale);

le motivazioni della mancata discussione del disegno di legge-quadro sull'agriturismo elaborato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'anno 1980.

(4 - 00325)

MELOTTO, TOMELLERI, COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che l'Ufficio provinciale della motorizzazione di Verona, la cui pianta organica nel 1970 prevedeva l'impiego di 60 dipendenti, attualmente dispone di sole 25 unità, nonostante che il carico funzionale sia notevolmente aumentato nell'ultimo decennio raggiungendo incrementi pari all'80 per cento;

che detto Ufficio per compiti di istituto è da annoverarsi tra i più importanti su scala nazionale, con una vasta rete di autotrasportatori per l'estero, ed è secondo solo a quello di Torino per la presenza sul territorio di aziende di trasformazione di autoveicoli;

che la mole di lavoro svolto nel 1982 si può così sintetizzare:

- a) immatricolazioni: n. 40.680;
- b) revisioni effettuate: n. 39.741;
- c) esami sostenuti (teoria e guida): n. 35.952;
- d) domande di autorizzazione al trasporto in conto terzi: n. 1.163;
- e) licenze in conto proprio rilasciate: n. 3.160,

che Uffici della motorizzazione di altre province, con scarsissimo carico funzionale rispetto a quello considerato, dispongono di personale esuberante in relazione ai compiti svolti;

che vane sono rimaste fino ad oggi le richieste di personale fatte pervenire al Ministero dall'attuale direttore dell'Ufficio provinciale e dai suoi predecessori,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono assumere per sopperire a tali gravi carenze e per superare il diffuso malcontento degli operatori, tenuto conto dell'elevato numero di autotrasportatori operanti con l'estero (spesso costretti a viaggiare privi di libretto di circolazione con le conseguenze che ne derivano), e degli utenti in genere costretti ad attese lunghissime per ottenere delle prestazioni che altrove si realizzano in tempi ragionevoli, superando così le lungaggini e il disservizio esistenti.

(4 - 00326)

GIUSTINELLI, GROSSI, RASIMELLI, VALORI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che, a seguito del sisma del 17 ottobre 1982, in alcuni comuni dell'Umbria si sono verificati danni a beni di proprietà privata e ad opere ed impianti pubblici;

che, in relazione a detto evento, è stato emanato il decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938;

che, in applicazione dell'articolo 5 della predetta legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 1983, si è provveduto all'« individuazione » dei comuni colpiti dal sisma in parola;

che il secondo comma dell'articolo 1 della predetta legge prevede che con le disponibilità del « Fondo per la protezione civile » il Ministro per il coordinamento della protezione civile, d'intesa con le Regioni interessate, provvede, anche in deroga alle disposizioni vigenti, ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato, agli interventi per far fronte alle emergenze ed alla riattazione degli immobili e delle opere danneggiate da calamità naturali o da eventi eccezionali;

che il Consiglio regionale dell'Umbria, con atto n. 875 dell'11 aprile 1983, avente ad oggetto: « Legge 23 dicembre 1982, n. 938, articolo 1, comma secondo - Richiesta al Ministro per il coordinamento della protezione civile di finanziamento per gli interventi di riattazione delle zone colpite dal sisma del 17 ottobre 1982 », oltre ad indicare utili elementi di indirizzo della correlata attività, ha richiesto, per tale finalità, il finanziamento di lire 20 miliardi per gli interventi riguardanti immobili privati e lire 12 miliardi per quelli concernenti opere pubbliche, per un totale quindi di lire 32 miliardi;

che detto atto è stato trasmesso dal presidente del Consiglio regionale al Ministro per il coordinamento della protezione civile con nota n. 659 del 20 aprile 1983,

gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi, a tutt'oggi, non è stato concesso alcun finanziamento in favore della Regione Umbria per l'attività di riattazione de-

gli immobili e delle opere danneggiate dal sisma del 17 ottobre 1982, come sopra prevista.

(4 - 00327)

FIMOGNARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso e considerato:

che il sindaco di Locri (RC), con nota dal 26 luglio 1980, faceva presente all'ANAS — compartimento della viabilità, ufficio distaccato di Reggio Calabria — la grave pericolosità che presenta il ponte sul torrente Gerace o San Paolo della strada statale n. 106, al chilometro 97+180, sia per la limitata larghezza della carreggiata, sia per la pendenza eccessiva delle rampe, che determinano un dosso di notevoli dimensioni, con conseguente limitata visibilità, sia per la mancanza delle balaustre laterali protettive, divelte a causa degli incidenti frequentemente verificatisi;

che quanto messo in evidenza costituisce continuo pericolo, sia per l'intenso traffico che si svolge sulla strada statale n. 106 — unica strada che unisce Reggio a Catanzaro, a Lamezia, a Taranto — sia per il traffico pedonale che pur vi si svolge, anche se con limitata intensità rispetto a quello automobilistico;

che all'ANAS perveniva una seconda richiesta di urgente intervento, sempre da parte dell'Amministrazione comunale di Locri, in data 16 ottobre 1981, anche in seguito alle numerosissime sollecitazioni pervenute da parte degli utenti dei paesi della Locride, che sono costretti a percorrere quotidianamente tale tratto di strada;

che l'ANAS non avrà potuto mettere in opera lavori di ristrutturazione del ponte probabilmente per mancanza di fondi,

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga doveroso intervenire con la massima sollecitudine per disporre di inserire l'opera sopra descritta tra quelle considerate improcrastinabili, in modo che l'esecuzione dei lavori di allargamento della carreggiata del ponte e di modifica della pendenza delle rampe sia realizzata in tempi brevi.

(4 - 00328)

FIMOGNARI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso e considerato:

che con decreto del Presidente della Repubblica n. 980 del 1982 si ottemperava al dispositivo della legge n. 396 del 1967 — istitutiva della professione di biologo — disponendo la normativa relativa all'esame di Stato per l'abilitazione alla professione stessa;

che numerosissimi biologi hanno frequentato regolarmente l'anno di pratica post-laurea, ma non con le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 980 del 1982, e quindi dovrebbero sostenerlo una seconda volta per essere ammessi all'esame di Stato per l'esercizio della professione di biologo, con dannosa ed inutile perdita di tempo ai fini di una possibile immediata occupazione,

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno provvedere nei modi previsti dalle leggi vigenti affinché, in deroga alla legge sopra citata, possa essere consentita l'ammissione agli esami di Stato dei biologi che abbiano regolarmente frequentato l'anno di tirocinio prima del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1982, n. 980.

(4 - 00329)

SEGA, VECCHI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'impresa EMS s.r.l. sta operando abusive escavazioni di sabbia nell'isola Rossi, che insiste nel mezzo dell'alveo del Po di Goro, in comune di Ariano Polesine (Rovigo);

se e da chi sia stato autorizzato un tale mastodontico intervento con il quale, a scopi puramente speculativi (in quanto la sabbia estratta viene rivenduta a Ravenna), l'impresa sta asportando l'intera isola, con gra-

ve, irreparabile danno all'ambiente naturale, unico in Italia, del Delta del Po;

se il Ministro non ritenga di intervenire urgentemente affinché l'isola Rossi non venga completamente distrutta.

(4 - 00330)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3 - 00188, del senatore Covatta, sul passaggio di alcuni dirigenti dell'INAIL nel ruolo professionale, ramo legale;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 00190, dei senatori Cascia ed altri, sul mancato pagamento dei debiti contratti per l'acquisto delle bietole da parte delle aziende saccarifere del gruppo Montesi.

il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 21,30, anzichè alle ore 21 come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari